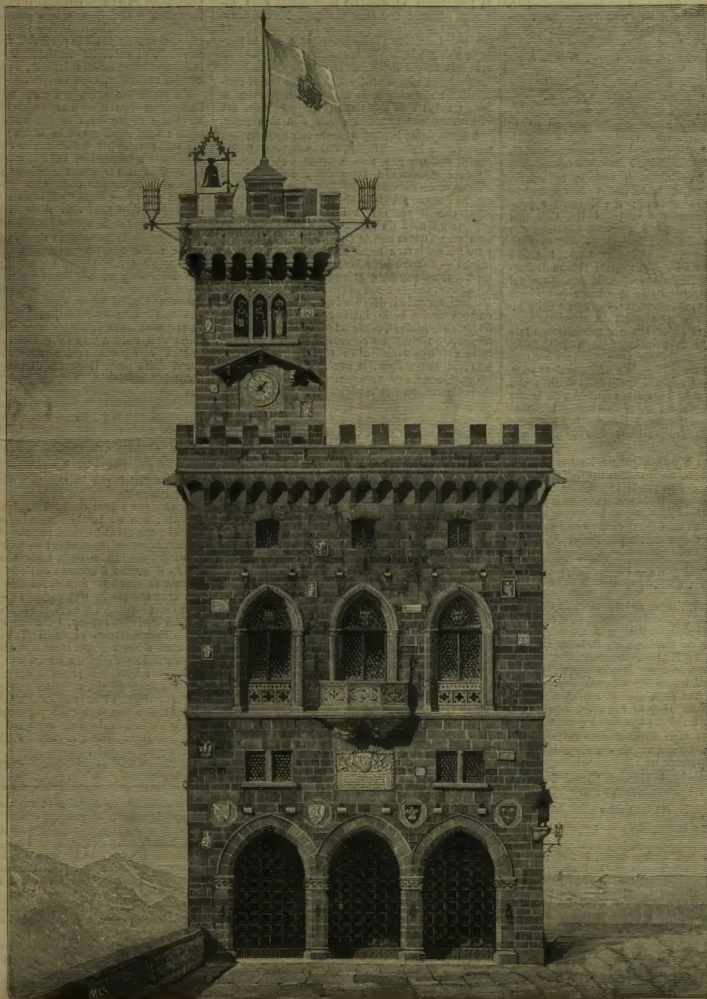
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(Anno XVII. — dal 1° gennajo al 31 dicembre 1890.)
Milano e Italia: Anno, L. 25. — Sem., L. 13. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Centesimi 60 il numero.
(Le sedici precedenti annate in 31 volumi, L. 402.)

MILANO-ROMA
Anno XVII. - N. 10. - 9 marzo 1890.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ESTERO:

	Anno.	Sem.	Trim.
Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tripoli. - Massaua.	25	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America Settentr.	33	17	9
Tutti gli altri Stati	42	22	11

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati Internazionali.

Il nuovo palazzo del Consiglio Sovrano della Repubblica di San Marino (architetto Francesco Azzurri).
(Fotografia E. Canè di Roma.)

CORRIERE.

La bella neve!... scendete scendete
Leggiadri fiocchi danzanti pei cieli!...

Bella due e tre volte. Per il suo candore, per l'essere indorata dal sole in queste giornate serene, perchè aspettata e benedetta dalle campagne che temono sopratutto le precoci primavere. Che importa se le freddolose città ne son sazie? esse hanno altri spassi, altri godimenti, altri interessi, altre occupazioni. Nè la neve nè i geli trattengono i cittadini dal correre alla predica e al concerto, alla Borsa e alle conferenze.

Padre Agostino ha un bel predicare sugli austeri doveri; le belle devote che lo ascoltano sognano le *toilettes* per le feste di maggio.

Tre città, per lo meno, nel mese delle rose vivranno una vita festosa: Roma, Milano e Firenze.

A Roma, tiro a segno nazionale e corse internazionali, gran premio di 100 000 lire; — a Milano, il *bis* del San Siro e altro gran premio di 100 000 lire (la Francia non ha che un *grand prix*, ma noi ne dobbiamo aver due: o megalomania!); — e, a Firenze, l'Esposizione Beatrice, con relativo calendimaggio in costume.

Si è detto tanto male di codesto centenario di Beatrice, che verrebbe voglia di accampare le circostanze attenuanti; ma il conte e professore De Gubernatis ci pensi lui. Egli non ha bisogno di avvocati; è un prode cavaliere che ha mostrato di saper affrontare le due cose più terribili di questo mondo, che sono: i grossi volumi e il ridicolo. Mentre tutti ridono di Beatrice, egli difende la sua idea, la sua dama, nel modo migliore, eccitando le signore più elette a concorrere a una mostra delle arti e delle industrie femminili; e a quest'ora mani delicate conducono l'ago su' tessuti e il pennello su tele e su cartoni, e la prima musicista delle genti latine, la signora Holmes (che per verità è una anglo-sassone), sta scrivendo un *Hymne de la paix*, che vuol essere uno dei tanti rami d'ulivo che si voglion portare dalla Senna all'Arno. Anche Sarah Bernhardt ha detto che reciterà a Parigi un nuovo dramma di Giacosa per far della buona politica. Ah! se bastassero gl'inni e i drammi!

Ma torniamo a quella povera Beatrice che al giorno d'oggi fa compassione! Chi la nega e chi la rinnega, chi la mette in canzone e chi in caricatura; Febea, la bruna e simpatica collaboratrice del *Don Chisciotte*, ha insinuato persino sull'onestà di lei!... Ciò mi ricorda di un grande scopaccione preso a scuola per l'interpretazione molto realista del

Tanto gentile e tanto onesta *pare*
La donna mia....

Già, un Biscioni non vedeva altro in Beatrice che la sapienza; Gabriele Rossetti, la monarchia imperiale; il Perez, l'intelligenza attiva; Adolfo Bartoli, la donna ideale; altri la teologia; altri altro. Un dì, tutti questi commentatori, troppo mistici o troppo scettici, furono sbaragliati da Alessandro D'Ancona che affermò Beatrice essere “ una donna vissuta al mondo, amata, celebrata, pianta da Dante, e da lui innalzata a rappresentare un'idea di sublime perfezione.... „

Ma eccoci da capo a questionare sull'esistenza di Beatrice, e ciò alla vigilia d'un'esposizione in onore di Beatrice.

Il colpo assassino le viene da Giosuè Carducci, che già in versi aveva denunziato

La steril Beatrice

ed ora scrive alla gentil Febea:

.... la Beatrice della Commedia è senza un dubbio al mondo la Teologia, la scienza Sacra, la Fede; e voler ridurla o tornarla alle proporzioncelle d'una sposina di secento anni fa è un correre rischio di peccare contro Dante, contro il medio-evo, contro l'austerità toscana, e rianimare la voce fessa del padre Venturi gesuita garrente verso il paradiso, Civettòla, civettòla, civettòla.

Quella *voce fessa* sarebbe mai un'allusione personale? La lettera del Carducci ha fatto il giro di tutta la stampa; ed è una sassata che ha fatto scappare tutte le colombelle che preparavano gli inni a Beatrice e ha rotto tutti i busti che si preparavano dagli scultori per concorrere a Santa Croce.

A colmare la misura, il pittore s'unisce al poeta; alla celebrità del Carducci a cui tutti si inchinano, s'accoppia la popolarità di Teja con le sue caricature.

Se a qualcuno spiace che in questo *fin de siècle* così materialista, si distrugga un'altra leggenda, e si canzoni una figura ideale, e si canti alla Beatrice di Dante il *pirolin pirolin pirolà* di quella del Bocaccio di Suppè, — la colpa è tutta degli idolatri e dei compiacenti. Quando la ottima signora Carlotta Ferrari di Lodi fece questa grande invenzione del centenario di Beatrice, essa si rivolse a tutto il mondo politico e letterario, chiedendo versi e prose, lettere d'adesione e di complimenti. Tutti ridevano, ma nessuno ebbe la franchezza di dirle: “ lasci stare, cara signora, questa è una stravaganza. „ Perchè darle un dispiacere? cosa ci costa un complimento? Ma bene! ma brava! che bell'idea! E così la burletta s'è gonfiata, s'è ingrossata, ed all'ultima ora è la favola delle genti.

Si salverà almeno l'Esposizione dei lavori femminili? Lo desidero, lo auguro, avrei tutta la buona volontà di lodarla, di incoraggiarla, ma vi confesso che neanche questa non la capisco.

Già sappiamo benissimo dalle tante esposizioni nazionali e internazionali, dai congressi pedagogici, dalle scuole, fino a qual punto arriva l'“ ente grazioso e fantastico „ come il Prati chiamava le discendenti d'Eva. Arriva a tutto; ma non sono più specialità sue tante e tante cose, che il sesso non bello può fare, e fa: persino gli abiti da signora! E d'altra parte che cosa oggi l'uomo non fa che la donna non faccia pure? Essa lavora negli uffici telefonici; nei telegrafi — e dovrà perciò esporre i suoi telegrammi?.... E alla testa d'aziende, di botteghe, e ci farà, forse, vedere come sa girare una cambiale?... Domani, secondo il decreto dell'onorevole Boselli, entrerà anche nelle biblioteche; ed esigeremo che, all'esposizione, ci mostri come salirà, farfalla leggiera, in cima a uno scaffale?... Le attribuzioni dell'uno e dell'altro sesso, oggi più che mai, si scambiano, si confondono, si pareggiano. Quello ch'è veramente speciale, esclusivo della donna, non si esporrà a Firenze: la vera esposizione femminile è quella che s'è tentata a Londra con l'esposizione di bei bambocci.

Quanto al centenario, lo si festeggierà meglio a Parigi dove l'Opéra Comique prepara per la fine del mese un *Dante e Beatrice* con gran lusso di messa in scena. Si dice molto bene della musica di Beniamino Godard, e siamo assai curiosi di vedere come se la caverà il libretto del signor Blau.

*

I concorsi letterari in Italia sono famosi per la loro miserabilità. I premi sono in generale derisori, e anche questi in generale non vengono conferiti. Solo il teatro è favorito in tutti i modi; per la letteratura non ci sono che triboli. Ma un vero colmo è il concorso bandito dal Municipio di Napoli, per un libro adatto a scuole elementari.

I concorrenti sono obbligati a presentare il loro lavoro in bozze di stampa, vale a dire farlo comporre da un tipografo a loro spese, tenere in piedi (come si dice in termine tecnico) chissà per quanto tempo e con quale afflizione della borsa la composizione tipografica; sottoporlo ad esame e, se accettato, hanno in premio.... zero via zero. Un concorso senza premio di sorta; questa è nuova di zecca. Un Municipio che ha di simili trovate, come fa ad essere pieno di debiti?

Può parere premio sufficiente il vedere adottato il libro da una grande città ricca di scuole, ma anche per godere di questo, l'autore avrà altri fastidi, e sarà messo a dieta rigorosa. Lo sfortunato vincitore “ avrà l'obbligo di curare la stampa del libro in un numero d'esemplari rispondenti al bisogno delle scuole a suo esclusivo vantaggio „. Non c'è male, direte: ma ecco qua un'altra clausola: è la Giunta municipale che fisserà il prezzo di ciascun volume! E c'è di peggio: se il sempre più infelice vincitore non riesce a trovare un tipografo che anticipi le spese o che non lo mangi vivo, allora.... “ il municipio potrà provvedere per suo proprio conto *senza obbligo alcuno verso l'autore.* „ Addirittura una spogliazione! Bisogna leggere per credere. E si crederebbe una burletta, se non ci fosse tanto di firma: il sindaco principe di Torella!

*

Un'altra burletta, ma simpatica ed allegra, è stato il concorso per la pace. Se noi sapete abbiamo qui l'*Unione per la pace* e ne è l'apostolo il signor E. T. Moneta, che è tutto amore, tutto pace, tutto ideale, e fa il mestiere più pratico, più battagliero e meno amabile di questo mondo: il giornalista. Contraddizioni della natura! Il signor Moneta ha chiamato gli scrittori di tutto il mondo a “ indicare le principali cause che hanno ritardato e ritardano lo stabilimento di una pace sicura e durevole in Europa, ed i mezzi meglio adatti a rimuoverle nel più breve termine possibile. „

Chi risolve questo problema meriterebbe il portafoglio di primo ministro o di gran cancelliere; ma il sig. Moneta non poteva mettere a sua disposizione che mille lire italiane. Con tutto ciò vennero da tutte le parti del mondo 40 concorrenti, di cui.... 32 mattoidi. Domenica, alla lettura solenne della relazione, l'ilarità era generale, rumorosa, irrefrenabile.

Un concorrente ha proposto una nuova religione; un altro l'abolizione del denaro; un terzo la venuta di tre Gesù in una volta; un quarto manda tutti gli Europei in Africa; un quinto.... ma saltiamo al più bello: quello che vuol chiudere tutti i ministri di tutti i governi dell'orbe in un gabinetto riservato e obbligarli a mettersi d'accordo entro due ore, sotto pena di andar in aria per opera della “sottostante dinamite.... „ Dopo questo, *il faut tirer l'echelle.*

Insomma, fu riconosciuto che soltanto otto fra i fanatici della pace sono dotati di senso comune, e solo quattro sono ragionevoli. Fra questi quattro s'è diviso il *gran* premio; ma anche qui si presenta un bellissimo caso. Uno dei premiati conclude in modo diametralmente contrario al Comitato per la Pace: il signor Guglielmo Ferrero, studente di legge a Torino, vede nella guerra una fatalità storica e fisiologica comune alla natura umana e reputa che questa fatalità non possa venire modificata dai congressi della pace. Il quarto di premio conferito a un lavoro simile, fa grande onore ai giudici che hanno mostrato una rara imparzialità, e grandissimo al giovane autore che deve aver scritto una gran bella cosa per strappare la lode di tali avversarii; — ma ahimè! ci lascia poche speranze per la pace universale.

*

Gli spettacoli più interessanti sono in chiesa (vedi Padre Agostino) e in tribunale. A Roma, il processo per i fatti dell'8 febbraio.... dell'anno passato: non mi farebbe meraviglia veder tutti assolti; ma avranno tutti goduto un anno e un mese di carcere preventivo; — a Firenze, il processo dei ciociari, e della bella modella che ha ucciso il marito d'accordo coll'amante: tutto un mondo di sonatori ambulanti che vive e giace promiscuamente in una carretta; — a Palermo, un altro processo di sangue, ma aristocratico: due signori dell'alta società, i fratelli Pietro e Francesco Notarbartolo dei duchi di Villarosa, sono accusati d'avere ucciso il sottotenente Leone, che contro il loro divieto, amoreggiava colla loro sorella; — a Torino il processo dei magnetizzatori e delle sonnambule, i famosi Filippa, con le rispettive mogli ed amanti, tutta gente ignorantissima che hanno trovato per anni e anni dei più ignoranti di loro da mungere e corbellare. È quasi incredibile che l'imbecillità umana arrivi a quel segno!...

Cola e Gigi.

Le statistiche municipali mostrano che le cause più potenti della mortalità eccessiva che noi subiamo nell'epidemia attuale sono la bronco-pneumonia, la pneumonia e la bronchite. La spiegazione ne è semplice. Quando il miasmo è penetrato profondamente nelle divisioni dei bronchi vi determina delle infiammazioni pericolose di cui la scienza non può sempre trionfare. La conseguenza da tirare da queste osservazioni, è che bisogna far di tutto per prevenire queste complicazioni. A questo scopo appena la tosse diviene frequente, quintosa, straziante, si deve far uso di rimedi di natura a distruggere il principio stesso della tosse. Non si saprebbe niente consigliare di meglio appropriato a questo scopo che le *Capsule Guyot* ed il *Catrame Guyot*. Questi medicamenti contengono infatti i contravveleni dei germi che ingenerano queste infiammazioni dei bronchi e dei polmoni di cui le vittime sono sì numerose. (21)

LE REGINE D'UN TEMPO

Tra i problemi di filosofia storica che resteranno probabilmente senza soluzione si può mettere anche il seguente: come sia avvenuto che il paese dove la monarchia ha le più forti tradizioni del mondo, cioè l'Inghilterra, sia anche il solo dove, in meno di sessant'anni, due sovrani abbiano avuto il capo troncato dalla scure, non per impeto di popolo o per subitanea violenza, ma in seguito a lungo e formale processo, giuridicamente compiuto.

Ricordandoci di Maria Stuarda e di Carlo I, non dimentichiamo neanche Anna Bolena; regina posticcia, che un capriccio di lubricità sovrana aveva creato e che un altro distrusse.

Ma quei due primi processi hanno un'importanza politica e morale assai maggiore del terzo; muovono da ragioni assai più alte, da passioni assai più complicate. E questo spiega perchè intorno a quelli abbiano lavorato e non cessino di lavorare gli storici, mentre l'ultimo non interessa ormai più che i raccoglitori delle cronache giudiziarie o i romanzieri dei processi celebri.

Di Maria Stuarda, per esempio, si disputa ancora, se l'espiazione sia stata più legittima o maggiore delle sue colpe. E, ponendo il problema così, noi crediamo distaccarci logicamente da quel tumulto di ire e di adorazioni a cui la sventurata regina servì di bandiera. Poichè siamo nell'epoca in cui Calvino faceva abbruciare Michele Serveto e in cui Gregorio XIII mandava a Caterina de' Medici le sue congratulazioni per la strage di San Bartolomeo. Tutto era fanatismo in quei tempi; e il processo di Maria Stuarda non fu che una pagina, di quelle molte sanguinose che l'intolleranza dogmatica stava scrivendo, e che non sono forse l'ultima ragione dello scetticismo religioso, trasmesso dai secoli successivi alla nostra generazione.

Questo ha impedito per lunghissimo tempo una critica imparziale e serena intorno alla catastrofe che ha così fieramente commosso l'ambiente politico europeo nella seconda metà del secolo decimosesto. S'è dovuto venire fino al Mignet, per trovare finalmente uno studio onesto intorno al carattere ed ai casi di quella regina, che i papisti hanno continuato per tanti anni a venerare come una santa martire, e che i puritani per altrettanti hanno vituperato come una tigre assetata di sangue.

Eppure la verità anche questa volta non può non essere nel mezzo. Vale a dire, non può trovarsi che sfrondando calunnie e apoteosi, riportandosi ai tempi, e giudicando fatti d'allora con criteri che non siano d'oggi.

*

Innanzi tutto, può sembrare una questione piccina, ma è del più puro umanesimo, questa che solleviamo.

Avrebbe destato Maria Stuarda tanto romore nel mondo, se non fosse stata bellissima? Se non avesse avuto il cinto di Venere, gli occhi dolcissimi, la voce melodiosa e le mani più piccole che si fossero vedute in Europa, sarebbe stato il destino suo così fiero, — sarebbero stati così intransigenti i suoi partigiani e i suoi nemici politici?

Un'arida dottrina storica potrà sorridere di queste ipotesi; ma rispondono per noi i moltissimi biografi cattolici, che hanno parlato della sua persona collo stesso fervore con cui parlano della sua fede; risponde per noi il genio storico e artistico dello Schiller, che al celebre colloquio della sua tragedia mette per base la gelosia femminile dell'imperiosa e sterile Elisabetta[1].

Certo, quella singolare bellezza, unita a vivacissimo ingegno[2], non le permise mai di vedere altro che adoratori intorno a sè. E gli adoratori fecero l'ufficio loro; ne guastarono il carattere, ne esaltarono la vanità. La sorte, che la fece regina a quindici anni e vedova a diciotto, compietò l'opera degli adoratori, gettandola in mezzo a tutte le difficoltà d'una politica cupa e implacabile, nell'età in cui la forma dell'abito da ballo è ancora la maggiore preoccupazione che possa agitare un'immaginazione giovanile. L'ultimo risultato fu che la leggerezza dominò il carattere di Maria, più a lungo di quanto avrebbe dovuto richiedere la situazione difficile della donna e della regina. Gli affetti della prima non trovarono mai nessun argine nei doveri della seconda. Le energie della seconda, che non furono piccole, si lasciarono sciupare dalle debolezze della prima, che furono immense.

Nata per brillare, per amare, per esercitare fascino di bontà e di eleganza, sarebbe stata forse, durando in vita il suo primo consorte, la più benefica e la più popolare fra le regine di Francia. Portata in Iscozia, dove gli odii erano profondi e le passioni selvaggie, le sue qualità non riuscirono che a farla uccidere. Accadde a lei, come a Maria Antonietta, colla quale ha comuni alcuni lati del carattere e del destino. Fu amata e rispettata dal mondo, quando il supplizio le ebbe sgombrati d'attorno quegli entusiasmi, che non lasciavano scorgere attraverso la morbidezza delle carni la grandezza del cuore.

A che serve, dopo ciò, analizzare colla severità d'un filosofo le pulsazioni di quei polsi e i delirî di quel giovane sangue? Si lasciò amare da Chastelard, che espiò colla vita un'audacia d'amante, inspiratagli dalle regie civetterie. Amò Darnley, che cessò presto d'amarla, e lo lasciò uccidere dal suo terzo marito, il conte di Bothwell. Tutti quelli che s'avvolgevano per un istante in quel profumo inebbriante ed omicida dell'amor suo, pagavano della loro esistenza una stretta di mano od un bacio sulla sua veste. Pure nessuno se ne scostava, e a nessuno incuteva timore il destino dei predecessori. Se avesse voluto, venti giovani si sarebbero slanciati sulla piattaforma del suo patibolo, per disputarla al carnefice. La regina era talmente donna, che pareva a tutti possibile l'adorazione; ma la donna era talmente regina che nessuna adorazione osava affermare sè stessa ad un prezzo minore della vita.

Tutto ciò — è chiaro — sarebbe oggidì, non solo colpa, ma disonore di qualunque trono. Chi però volesse pronunciare giudizio sicuro su quell'anima e su quel carattere, non dovrebbe dimenticare che s'era in tempi nei quali la maestà regia, se pareva più rispettabile, adorna di moralità, non pareva meno legittima, se anche tuffatasi nel brago delle passioni immorali. Non dovrebbe dimenticare che la fiera Inghilterra era stata, mezzo secolo prima, in ginocchio dinanzi a quell'impudente Enrico VIII che passava il suo tempo tra il corrompere l'amante del giorno dopo e il decapitare l'amante del giorno prima. Non dovrebbe dimenticare che, nella Corte di Francia, dove Maria Stuarda aveva avuto la sua educazione e i primi spettacoli della vita, l'ultima concubina di Francesco I era divenuta la confidente del suo primogenito Enrico II che le tributava pubblicamente tutti gli onori a cui avrebbe avuto diritto la sua legittima sposa Caterina de' Medici.

Che meraviglia se in siffatto ambiente, Maria Stuarda abbia creduto che a lei, regina, fosse lecito lasciar andare il suo cuore, con quella stessa libertà con cui vedeva che altri monarchi lasciavano andare i loro vizi e le loro passioni? L'impunità, anzi il rispetto, era stato fino allora l'effetto costante delle reali depravazioni. Come non avrebbe continuato ad esserlo per gli affetti reali?

Se a ragioni di questa natura si fossero appoggiati i biografi difensori di Maria Stuarda, avrebbero, crediamo, ottenuto pel loro personaggio maggior simpatia che seguendo il metodo opposto, di negare ciò che i documenti storici hanno da un pezzo rivelato.

Ma qui abbiamo la prova che il fanatismo religioso, di cui fu vittima, più che delle sue colpe amorose, l'infelice Maria, non è ancora spento del tutto alla fine del secolo XIX. E questo sminuisce, agli occhi degli spiriti imparziali, l'importanza di quelle nuove e diligenti ricerche, colle quali un insigne scrittore si sforza di rendere a Maria Stuarda quella stessa aureola di virtù e di martirio, nella quale i cattolici contemporanei suoi l'avevano senz'altro avvolta[1].

Certo, il nuovo biografo s'è ristretto con molta prudenza all'epoca migliore della vita di Maria; a quel periodo drammatico del suo processo e della sua morte, nel quale il carattere della regina di Scozia s'innalza e manda vivi sprazzi di una dignità umana che sul trono aveva tante volte obliata. Pure, la tenacia con cui si vuole, non solo difendere la sua memoria, ma dimostrarla in ogni occasione la più pura delle donne e la più santa delle regine, mette in diffidenza la critica contro esagerazioni di assunti che sembrano avere troppa radice in una esagerazione di culti.

Noi non abbiamo nessuna simpatia per la sua rivale, Elisabetta d'Inghilterra, regina forte e ipocrita donna. Non troviamo nessuna grandezza e nessuna generosità di spirito nel contegno personale ch'essa ha tenuto colla sua infelice cugina. Quando esita a firmare la sentenza di morte e fa insinuare ai suoi ministri che dovrebbero, pure uccidendo, risparmiarle le responsabilità dell'uccisione, ci sembra, — paragonando la tragedia alla farsa, — uno di quei deputati moderni, che pigliano l'uscio quando si tratta di votare un appello nominale. E scende, secondo noi, anche al di sotto di Maria Stuarda, quando fa dire o lascia dire — e ormai non si può più dubitarne — al carceriere della regina, sir Amyas Paulet, ch'egli dovrebbe, per rendere servigio alla pudibonda sovrana, incaricarsi di assassinare la prigioniera che non si ha ancora il coraggio di condannare.

Ma tutto ciò non muta la fisonomia morale della regina di Scozia, e il complesso delle responsabilità sue dinanzi alla storia.

Non è il periodo della sua prigionia quello che avrebbe bisogno di riabilitazione. In quello — già l'abbiam detto — Maria Stuarda s'innalza; e se anche, durante quei lunghi e dolorosissimi anni, l'ardente desiderio della liberazione l'avesse indotta a favorire di qualche sorriso un entusiasmo di cospiratori o di vendicatori, sarebbe iniquo che di ciò l'accusassero quelli, ai quali pareva lecito abusare della loro forza per sequestrarne fra quattro mura la libertà, la dignità e la giovinezza.

Ma chi difende la regina di Scozia nel periodo in cui, libera, bella e sovrana, a quegli assassini che avevano trucidato David Rizio alle sue ginocchia, perdonava purchè compiessero un nuovo assassinio nella persona del suo disgraziato consorte? chi la difende nel periodo, in cui porge, frammezzo a turpi umiliazioni, la mano di sposa al feroce barone, che ha posto un bacile di polvere sotto la stanza, in cui dormiva Darnley, affascinato, mezz'ora prima, dalle sue carezze? Il signor Kervyn de Lettenhove ha l'aria di credere, in un inciso del libro suo, che la cupa politica di Elisabetta abbia preparata e incoraggiata la morte del secondo marito di Maria Stuarda. E non è difficile crederlo, visto le ignobili preoccupazioni sotto le quali Elisabetta considerava ogni matrimonio di Maria e l'impudente offerta che le aveva fatto, di cederle il proprio amante, lord Leicester.

Ma l'elemento politico di questa tragedia non sopprime l'elemento personale che vi ha posto la passione adultera di Maria. Su questa, lo scrittore ultra-cattolico prudentemente sorvola. Ed è un silenzio più accusatore d'ogni invettiva. Il conte di Bothwel è stato il cattivo genio di Maria Stuarda; la quale, senza di lui, avrebbe forse attraversata la vita col solo rimprovero della spensieratezza. Ma la morale dei principi non può essere diversa dalla morale dei sudditi. E sarebbe troppo privilegio pei primi, se ai loro delitti dovesse parere sufficiente giustificazione un brutale affascinamento di sensi.

Così del resto è giudicata Maria Stuarda da un altro scrittore, cattolico anch'esso, forse più di quanto egli s'immagini, Emilio Castelar; il quale in una sua monografia sull'infelice regina, lascia alle ragioni del sentimento e dell'arte un evidente predominio su quelle della psicologia; mostrando di credere che la grandezza morale della sua fine

---

[1] "La reine d'Écosse vient de mettre au monde un fils, pendant que je ne suis qu'un arbre sterile„. *Memoires de Melvil.*

[2] Tant la beauté de son corp était belle, et pour celle de l'âme elle estuit toute pareille.... *Brantome, Oeuvres*, tom. II.

[1] *Marie Stuart.* — L'oeuvre puritaine — le procés — le supplice, par le baron KERVYN DE LETTENHOVE. Vol. 2, Paris, 1889.

abbia riscattato le iniquità, che pure egli enumera e non attenua, della sua vita.

*

Diciassette anni prima che un tremante carnefice avesse troncato dal busto, nel castello di Fotheringay, il bellissimo capo di quella regina; un'altra regina, della stessa fede, aveva provocato in Francia, con pretesti mescolati di religione e di politica, l'assassinio d'un virtuoso vegliardo, l'ammiraglio Coligny, e la strage di cinquantamila ugonotti. E bastò l'animo all'ipocrita Elisabetta di accennare anche a questa ragione come giustificazione del legale assassinio da lei compiuto diciassette anni dopo sopra una regina che era già carcerata quando il massacro avvenne.

A queste ipocrisie di potenti la storia ha il dovere d'infliggere spietate rampogne. Già Elisabetta aveva perseguitato e fatto giustiziare cattolici prima che Maria Stuarda avesse avuta l'infausta inspirazione di cercare un asilo sul territorio britannico. Sicchè i suoi partigiani avrebbero potuto valersi del medesimo ragionamento e affermare che, cospirando contro la regina protestante, vendicavano le vittime precedenti.

Con siffatto metodo si possono giustificare anche le dragonate di Luigi XIV e trovare che i supplizi inflitti nel medio evo agli ebrei erano una legittima conseguenza della catastrofe del Calvario.

Il padre Agostino da Montefeltro.

La morale umana, che già zoppica in tanti modi, sarebbe distrutta, se ai fenomeni morbosi di un fanatismo non si potesse rispondere fuorchè con omaggio ad altri fanatismi. Difficile sarà sempre, così nelle lotte politiche come in quelle religiose, trovare il primo che abbia avuto torto. Ma la giustizia e la tolleranza cesserebbero di essere virtù, se si dovessero esercitare soltanto dopo che si fosse liquidato un bilancio di vendette eguali fra due parti in contesa.

Tutti i sotterfugi, tutte le provocazioni, e, dobbiamo credere al signor di Lettenhove, tutte le falsificazioni di documenti che hanno preceduto e determinato il supplizio di Maria Stuarda, dimostrano che non tanto ragioni d'indole religiosa, quanto pretesti d'indole politica e sopratutto avversioni e gelosie di persona, dominavano in quell'epoca gli animi di Elisabetta e de' suoi consiglieri.

La questione religiosa era stata predominante in Iscozia, dove il solo apparire della giovanetta allevata fra i gesuiti di Francia aveva provocato le ostilità di Knox e della sua fanatica setta, prima ancora che nei costumi della regina si trovasse qualche ragione di detronizzarla. Ma l'Inghilterra aveva già terrorizzato coi supplizi i pochi partigiani superstiti del cattolicismo. E nè Cecil, nè Leicester, nè Walsingham potevano temere che dai pochi partigiani di quella prigioniera si riaccendesse una rivoluzione

Banchetto offerto ai soci premiati all'Esposizione di Parigi e al professor Podesti dall'Associazione artistica romana.
(Disegno dal vero di Dante Paolocci.)

1. Il quartier generale nella casa del Negus. — 2. Aspetto delle montagne intorno ad Adua. — 3. Accantonamento della batteria indigena. — 4. Veduta generale di Adua.

GLI ITALIANI IN AFRICA. — L'OCCUPAZIONE DI ADUA (disegno di A. Cairoli da schizzi comunicatici dall'avv. Mercatelli corrisp. del "Corriere di Napoli").

religiosa che l'aristocrazia britannica aveva veduto così terribilmente schiacciata su quei patiboli, dove erano rotolate le teste potenti del duca di Norfolk e del conte di Northumberland.

La reazione religiosa servì dunque evidentemente di pretesto, nel processo di Maria, per nascondere un cumulo di passioni, di ire e di interessi diversi, che s'intrecciavano intorno a quell'esistenza destinata a così tragica fine.

Forse sir Amyas Paulet avrà ucciso volontieri, nella regina di Scozia, la figlioccia del Pontefice romano; ma probabilmente Cecil e Walsingham volevano uccidere l'erede legittima al trono inglese, che non avrebbe forse conservato nè l'uno nè l'altro alle alte dignità che loro aveva impartite la regina Elisabetta. Certamente poi Leicester, animo basso ed avido, uccideva la donna orgogliosa che non aveva voluto accettarlo come sposo. E la "reine vierge" ubbidiva forse ad un feroce istinto di gelosia, lasciando uccidere la regina che i poeti giudicavano più bella di lei; — la donna che dell'amore aveva provato tutte le ebbrezze e tutti i disastri, mentre essa trascorreva la vita senza passioni e senza affetti, offrendo al bacio di amanti ipocritamente platonici una mano fredda come i brillanti che sfolgoravano sulle sue dita.

R. Bonfadini.

IL NUOVO PALAZZO

DELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO.

Da molto tempo l'antico palazzo governativo di San Marino posto sulla piazza del Pianello si trovava in pessime condizioni statiche. Il suo aspetto nulla offriva di particolare, era una casa comune con linee architettoniche semplici del 1726. La Repubblica di San Marino volendo porre mano a un lavoro completo di rifacimento del palazzo incaricò l'architetto Francesco Azzurri di Roma di presentare un progetto come credesse meglio. Intanto venne assicurato con solide puntellature il vecchio edificio. L'illustre architetto, per il palazzo dello Stato più antico d'Italia, e che ancora si regge con le antiche forme, credette di scegliere lo stile fra il XIII e il XIV secolo con cui vennero eretti i palazzi dei comuni d'Italia, studiò profondamante dal vero in modo particolare le architetture di Siena, Firenze, San Geminiano, Poppi, e delineò il progetto da costruirsi tutto con pietra locale. Il progetto venne accettato con entusiasmo e fu posto mano all'opera nel 7 maggio 1884. L'area del palazzo è di metri quad. 412.75, costituita da un rettangolo i di cui lati sono 32.50 × 12.70.

L'edificio contiene la prima sala d'armi a terreno ove si sviluppa la scala che monta agli uffici e alla gran sala del Consiglio, e sale adiacenti. Nel prospetto che guarda la piazza al disopra dell'orologio della torre saranno posti i tre santi protettori di San Marino: San Marino, San Leo, e Sant'Agata: sui cartoni del Tonnini di San Marino vengono eseguiti in ceramica policroma su fondo d'oro dal bravo Guglielmo Castellani di Roma che ha eseguito anche gli stemmi, e la mostra dell'orologio ugualmente in ceramica. La sala del Consiglio Sovrano con il soffitto dello stile speciale verrà decorata nelle pareti con pittura a fresco alla maniera degli artisti sommi di quell'epoca rappresentanti brani di storia di San Marino. Tutto il lavoro viene eseguito dai bravi artieri di San Marino: lavori in ferro, in legno, in pietra.

All'Esposizione di Parigi l'architetto Azzurri mandò il disegno geometrico in grande acquerellato, ed è stato premiato con la grande medaglia di argento, — non potè per ristrettezza del tempo mandare le piante e gli interni, altrimenti, come assicurò il Giurì di architettura, avrebbe avuto la medaglia d'oro.

Lo stesso architetto fu nominato Console Generale della Repubblica di San Marino presso il governo italiano. Del palazzo è ultimato l'esterno con la torre. E ora si lavora per l'interno.

La liberazione di Emin-Pascià narrata da **H. M. STANLEY** nelle sue lettere raccolte da J. Scott Keltie, Segretario della R. Società geografica di Londra, e pubblicate col permesso di Stanley. — Traduzione italiana dall'originale inglese autorizzata dall'autore con un'*Appendice* sul viaggio e le avventure del **CAPITANO CASATI**. — Un volume in-16 di oltre 200 pagine con 4 ritratti e una carta geografica . . . . L. 1.50.

Dirigere commissioni e vaglia ai F.lli Treves, editori, Milano.

RHEGIUM.

(FARO DI MESSINA)

Verdi si stendono sotto i romiti,
Monti continui, del Faro i liti:
Placide in mezzo l'onde, qual velo
Fra le due rive steso dal cielo,
Scorrono scorrono verso il radiante
Immenso Ionio, dove il fumante
Etna, piramide lontana, appare
Nevoso arcano, su arcano mare.

Solinga e alta là nel giardino,
Pende incantata sul mar turchino,
La palma, e i golfi lontano indora
L'arancio, e il mandorlo roseo gl'infiora;
Pampinee pergole come tempietti
Su colonnine doriche eretti,
Guardano il mobile mare dai clivi
Sabbiosi e bruni d'agavi e ulivi.

Pel corso lungo di Reggio, il sole
Trionfa, e sporgon la nuda prole
Queruli spettri: tra i *cavalieri*[1]
Passan servette scalze dai neri
Occhi, e s'affrettano docili e pronte
Alla marina, laggiù alla fonte,
Dove s'attinge, si fa all'amore,
Si dorme e letica a tutte l'ore.

Per la marina, per i repenti,
Tra i fichi d'India, secchi torrenti,
Altre miserrime donne, le spalle
Carche di sassi, scendono a valle:
Scendono, salgono, e nel lavoro
Talor prorompono tutte in un coro:
Coro affannoso cui non risponde
Che il vento, e il gemere lungo dell'onde.

Oggi è tripudio: entran giulive
Turbe, e campane, pifferi e pive
Empiono il cielo di frenesia
Perchè è il tuo nome oggi, o Maria!...
Le vie traboccano d'urli e di balli,
E drappi ondeggiano turchini e gialli,
E rossi, e fiori da ogni balcone,
Mentre la Vergine va in processione.

Oh, quante volte scampò il devoto
Popol da peste, da terremoto!
Quante dal lido fugò lontano
La mezzaluna del mussulmano!
Dunque a' miracoli di lei Regina,
L'azzurro murmure della marina
Inneggi, e il grido del clamoroso
Popol si spanda su al ciel radioso.

Ma quando perdesi laggiù alla nera
Foce, ingoiato dalla bufera,
L'Etna, e libeccio tra tuoni e lampi,
Sferza il canale, turbina i campi,
Gli alberi schianta.... vien su dai liti
Col nembo il gemito degli smarriti
Petti, e funesta la Morte oscura
Quel riso immenso della natura.

Ma degli aranci tra gli arboscelli
Verdi sul mare, oggi gli augelli
Volano, e irradiasi il mar profondo:
L'Etna di Pindaro tace là in fondo[2].

Mario Pratesi.

[1] Colà, dalla povera gente, ha titolo di *cavaliere* ogni persona che vesta un po' civile.

[2] È noto a chiunque che Pindaro, ventisei secoli fa descrisse l'eruzione dell'Etna nella prima delle sue odi pitiche a Jerone Etneo Siracusano.

Veduta di Reggio dal Faro di Messina (da una fotografia).

Carta topografica di Adua e dintorni colle posizioni occupate dalle truppe italiane.

IN ADUA.

Adua, 27 gennaio.

Quando, dalla pianura di Gasciorki, per una strada che si svolge pittorescamente tra una serie di colline, dolcemente digradanti all'acqua di Guaga, si scende al silenzioso villaggio di Adi-Abon che si adagia mollemente tra il verde di alti alberi che coronano una delle piccole vette, e si comincia a scorgere la conca di Adua, e la città che allarga le braccia a due piccoli contrafforti e si distende mollemente nella convalle breve che tra loro intercede, si comprende l'esclamazione del poeta popolare tigrino: "*La tua bocca è la sera di autunno ed il tuo sguardo ha la dolcezza delle notti di estate.*"

Adua è la prima delle città abissine da me vedute che abbia ricchezza di acqua corrente, inestimabile ricchezza in un paese dove in ogni piccola pioggia vi vedete una grazia del cielo.

Noi siamo partiti dall'ultima tappa di Daro-Taclè alle cinque di mattina, prima di giorno. La strada è difficile e pericolosa: ed una prima salita fatta all'incerto chiarore delle torce a vento mette alle prove la sicurezza dei muli e degli uomini. Un carabiniere a cavallo precipita lungo la costa, ma fortunatamente cavallo e cavaliere si rilevano incolumi. Ma sette ad otto muli italiani che prendono la stessa strada ritardano di due buone ore la marcia della colonna.

Tuttavia verso le undici siamo tutti riuniti nel piano di Gasciorki dove le truppe prendono un breve riposo. Il paese attraversato è improntato di nuova bellezza. Alcune valli spariscono sotto letti di verdura.

A Gasciorki, mentre la colonna si riforma per l'entrata in Adua che dista un'ora e mezzo appena, il generale passa in rassegna le bande che contano la bellezza di quattromila fucili.

Le truppe marciano nell'ordine seguente: Squadrone esploratori, fanfara dei bersaglieri, fanfara dei cacciatori, due compagnie di cacciatori, due compagnie di bersaglieri, sezione della batteria Michelini, battaglione indigeno, sezione della batteria Ciccodicola, bande abissine. Il quartier generale è in testa, dopo lo squadrone e le fanfare.

Da questo punto comincia il ricevimento e ad ogni mezzo chilometro la colonna deve arrestarsi. Ogni paese ha mandato i suoi preti e le sue donne incontro agli Italiani. I preti sono parati dei loro più ricchi paludamenti, sotto baldacchini di vari colori, ostentando le grandi croci greche a trafori, ricoperti di serici drappi rossi. Qualche gruppo è munito di campanelli, qualche altro reca fumanti turiboli. Le donne schierate in bell'ordine salutano con prolungati *helelta* e cantano inni di lode e di giubilo: *laudes et jubilationes*, mi dice l'interprete.

Presso l'acqua di Adua, l'intera popolazione di Adua è schierata ad aspettarci. Le campanelle di Adi-Abon e della chiesa di San Giorgio, suonano: le donne si abbandonano a pazze fantasie, gli uomini armati di degiacc Garamedin si chinano a terra salutando. Volgendo indietro lo sguardo, lo spettacolo è grandioso, coreografico. La lunga colonna dei nostri scende fitta e serrata come fiumana per la strada serpeggiante a nastro sotto l'altura di Adi-Abon. Fanti e cavalli delle bande si mescolano graziosamente e sospingono gli ordini serrati delle truppe italiane che pur non perdono un centimetro dei loro allineamenti. Il sole alto investe quella massa vivente e ne mette in contrasto i colori. Le trombe delle fanfare squillano allegramente. I preti ed il popolo ci precedono alle chiese, dove il generale ha dato loro appuntamento.

Entriamo al trotto, proceduti dallo squadrone e seguiti dalle sole truppe italiane, nella città. Di qua e di là delle strette stradicciuole, dai tetti delle umili capanne coniche, la popolazione, specialmente femminile, fa ala e ci saluta calorosamente.

Se è vero quel che dicono gli Abissini, che il solo tributo che Adua paga è tributo di *helelta*, bisogna convenire che lo paga assai bene.

La prima visita è alla chiesa del Salvatore, vasta costruzione circolare, con copertura di zinco, che ricorda il santuario di Bizen, ma che lo supera in ricchezza e splendore. Mettete insieme le porte e le finestre bifore rozzamente scolpite della chiesa di Zazega e le pitture di quella di Asmara, aggiungetevi le ricchezze di cui la dotò re Giovanni ed avrete un'idea di questa cattedrale tigrina.

Nell'ampio recinto ombreggiato da alberi secolari sono stati distesi tappeti persiani: tappeti persiani coprono l'ambulacro che gira intorno alla chiesa; tappeti persiani nascondono il rozzo pavimento del primo corridoio dal quale si accede al *Sancta-Sanctorum* dove è custodita la pietra di Sion.

Davanti alla porta d'ingresso sono state disposte due poltrone coperte di drappi serici per il generale e per il capo di stato maggiore che hanno a destra il clero della chiesa e a sinistra gli ufficiali italiani. Nel cortile sono schierati due plotoni di soldati italiani che rendono gli onori: fuori suonano alternativamente le fanfare dei bersaglieri e dei cacciatori.

Dopo le presentazioni d'uso, entriamo ad *ammirare* le pitture della cattedrale che rappresentano sempre le stesse cose. La passione del Signore, la vita di Maria, San Giorgio, il negus, ras Alula, ecc. Invece della battaglia di Kuffit, qui abbiamo la battaglia di Gundet.

Dalla chiesa del Salvatore passiamo a quella della Trinità e da questa alla più venerata di tutte perchè la più antica: la chiesa di Maria. È una rozza capanna dal tetto di paglia e quasi cadente.

Nell'interno di queste chiese i negozianti hanno nei giorni scorsi nascosto tutte le cose loro più preziose, pel timore di dover subire razzie.

Quando scendiamo agli accampamenti, studiati dal capitano Bianchini e disposti a semicerchio, su posizioni tattiche, intorno alla città, sono già le quattro e ci sentiamo stanchissimi. Non defraudiamo però di una visita la mitragliera di Dogali, trovata dallo squadrone tra le rovine delle case nuove del Negus, che degiac Sejum incendiò. Di questa mitragliera che ancora può funzionare, si è impadronito Michelini; il pezzo da montagna egiziano fu invece consegnato al capitano Ciccodicola.

Al quartiere generale è stata assegnata l'altura dove erano le vecchie case del Negus, vicinissima alla città. Una di queste case è ancora quasi intatta. È al solito un edificio rotondo col tetto di paglia sormontato da una gran croce abissina dorata. Nell'interno otto grosse colonne di legno, provenienti dall'Hamazen, sostengono il tetto intrecciato artisticamente di canne a diversi colori. Le finestre a trafori e le porte sono opera del nostro Naretti. La capanna ha due porte e due finestre.

Queste case del Negus, tanto le nuove che le vecchie, sono circondate da tre cinte in muratura, distanti una ventina di metri l'una dall'altra. Abbiamo trovati questi recinti popolati di gruppi di donne danzanti e cantanti in segno di onore e di allegrezza.

Per tutta la serata è stato un va e vieni di preti, di capi, di notabili e di negozianti che venivano ad esprimere al generale la loro contentezza per la nostra venuta. Ma i ricevimenti vennero rinviati all'indomani.

E questa seconda giornata non è stata meno chiassosa della prima. Alla sveglia erano già nel cortile le solite fantasie, le quali si allontanarono solo quando le truppe si raccolsero nel piano sotto il quartier generale, per ascoltare la messa che padre Bonomè avrebbe celebrato in suffragio pei morti tre anni or sono sul colle di Dogali.

Alla messa sono intervenuti i soldati italiani ed i cattolici del battaglione indigeno e delle bande abissine.

L'altare è stato improvvisato sopra casse di munizioni da artiglieria. La messa era servita da due soldati dei cacciatori e dei bersaglieri. Intorno all'altare, un ampio quadrato formato dai soldati, dalle bande col fucile alla spalla: dentro al quadrato le quattro compagnie e gli artiglieri italiani e dietro loro gli uomini del battaglione indigeno.

Tra la fronte delle truppe e l'altare un inginocchiatoio per il generale, intorno al quale stavano gli ufficiali del quartier generale, dello stato maggiore, ecc., ed i capi delle bande. Un carabiniere teneva spiegata la bandiera italiana.

Uno squillo di tromba annunciò l'elevazione ed allo squillo risposero nove colpi di cannone sparati ad intervallo. Ogni colpo si ripercuoteva all'intorno, con una lunga successione di echi, come il rombo fragoroso del tuono. Scena di un misticismo e di una semplicità unici, che ha lasciato in tutti la più profonda impressione.

Ecco dopo tre anni dal giorno in cui cinquecento italiani lasciavano eroicamente la vita sulle riarse sabbie dalle quali sembra che anche il Mar Rosso rifugga, la bandiera italiana s'increspava oltre il Mareb, il sacro fiume etiopico vietato finora ad ogni piede europeo, alle dolci brezze spiranti dalle scoscese vette del Tigrè e del Siemen. Ed alla tricolore bandiera s'inchinavano riverenti questi negri figliuoli d'Africa, per i quali è diventata un desiderio ardente ed una speranza.

Imperocchè i trattati e la forza potranno ricondurre su queste terre il dominio di uno scioano o di un amarigno, ma il solo nome popolare tra queste genti ormai è il nome italiano.

Subito dopo la cerimonia sono cominciati i ricevimenti che si protrassero, anche dopo la colazione, fino alle quattro.

Il generale disse ai preti, ai capi e ai notabili, che egli non era venuto nel Tigrè a scopo di conquista, ma per solo spirito di pacificazione. Era stato detto che un capo di bande italiane, passando di qui, era entrato di forza nella città dandovi il sacco. Aveva voluto vedere come stessero le cose, per riparare i danni e per far giustizia. Esponessero adunque le loro lagnanze ed egli giudicherebbe.

Risposero tutti che le cose erano giunte a tal punto nel Tigrè e nelle provincie vicine, da non esser lecito nutrire speranza alcuna nei capi del paese. — "Noi li abbiamo provati tutti, dicevano, e tutti più o meno ci hanno taglieggiato. Invece noi vediamo a prova quanto sia diverso il vostro governo, sui paesi che a voi si sono dati. Invece di togliere il poco che il popolo ha, voi lo incoraggiate ad acquistare ricchezze. Passano per le vostre vie carovane senza subir depredazioni, anzi senza pagar pedaggi. Nessuno ardisce correre e razziare i territori da voi protetti. Ora perchè volete voi rinunciare a toglierci sotto la vostra protezione? Menelik è vostro alleato, è vero: ma è lontano e non verrà perchè non è soldato, ma donna. Poi nessun tigrino vorrà rimanere sotto il dominio di uno scioano."

E tutti se ne sono andati inquieti dell'annunciata nostra partenza.

Finiti i ricevimenti, siamo usciti a cavallo per una ricognizione dei dintorni di Adua e specialmente delle posizioni atte a difesa od a fortificazione.

E prima di tutto visitammo le nuove case del negus,

costrutte sopra un'altura a ridosso del torrente. Di esse non rimangono che i ruderi e la chiesa di San Giorgio che pare fosse annessa ai palazzi reali, che erano in fondo capanne circolari sul genere delle vecchie case. Si vedono nell'interno ancora le traccie della lotta sostenuta da Mangascià contro i soldati di degiacc Sejum. Qualche teschio biancheggia ancora tra le informi rovine. Il generale ha incaricato i capitani Duca e Bianchini di rilevare tutte quelle posizioni e di farne uno schizzo.

L. MERCATELLI.

1. Ascari della batteria indigena in riposo. — 2. Quartier generale sulla riva del Mareb. — 3. Luogo dove fu ucciso il primo coccodrillo. — 4. Accampamento sulla riva destra del Mareb. — 5. Mensa ufficiali della batteria indigena. — 6. Fortino, posizione di difesa al Mareb. — 7. Battaglione indigeno, rivista alle armi.

L'OCCUPAZIONE DI ADUA (disegno di G. Amato da schizzi comunicatici dall'avvocato Mercatelli corrispondente del “ Corriere di Napoli ”.

Uno sposalizio greco, quadro di *Giuseppe Sciuti* (incisione di E. Mancastroppa e F. Cantagalli, da una fotografia di Moscioni).

LA VAL D'INTELVI

E LA FERROVIA DI VAL MENAGGIO.

Ad un'ora di navigazione da Como s'apre a sinistra una larga insenatura nel lago nella quale giace il grosso borgo di Argegno, sbocco della lunga e larga vallata che gli si apre dietro, detta Val d'Intelvi, e che mette in comunicazione il lago di Como col lago di Lugano. Percorsa questa vallata da moltissime strade che allacciano fra loro i numerosi paesi (credo ventidue) che in essa trovansi, è oggi di facile accesso grazie ad una via carrozzabile che la percorre pel suo lungo. Non solo la vaghezza dei luoghi, la bontà del clima, la cortesia degli abitanti invitano a visitarla, ma patriottiche rimembranze parlano al cuore dell'italiano: su quei monti si legge una gloriosa pagina, e pur troppo a pochi nota, dell'insurrezione lombarda nel 1848. Ho raccolto notizie qua e là, il che riesce ancora facile essendo tuttora viventi molti testimoni oculari ed anche taluni che discorrendo di quei fatti possono dire *quorum magna pars fui*.

Passato Argegno che è attraversato dallo spumeggiante Telo, comincia la salita nella valle per larghe curve della nuova via, che di molto si può accorciare seguendo di tratto in tratto la vecchia mulattiera. Di fronte, e dal mezzo della vallata, circondato tutto all'intorno da altri monti si erge a forma perfettamente conica il monte S. Zeno, sul vertice del quale una bianca chiesetta, dedicata a questo santo, domina tutto il paese.

S. Zeno, racconta la leggenda che tuttora vive in queste contrade, aveva due fratelli che furono poi S. Benedetto e S. Primo: dedicatisi a vita santa scelsero una dimora che fosse l'una all'altra vicina, ma senza essere in contatto immediato, il che dà un'idea non molto buona dell'indole e del carattere di quei tre santi fratelli: e scelsero appunto le vette di tre monti, l'uno sopra Argegno, S. Zeno: — l'altro sopra Lezzeno, S. Primo: — il terzo sopra Lenno, S. Benedetto; ed alla sera recitavano il rosario in compagnia rispondendosi i *pater* ed i *gloria* a quel po' po' di distanza. I nomi rimasero ai tre monti e quello di S. Benedetto serve di barometro a questi contadini che ripetono, convinti, il proverbio

Quand San Benedett el mett el cappell,
Lassa la ranza e ciappa el restell.

cioè quando la cima di quel monte si copre di nubi, smetti di falciare e raccogli il fieno già tagliato, chè la pioggia è vicina.

Continua la comoda salita lasciando sulla sinistra, dall'altra parte della valle, il paese di Schignano; passando per Dizzasco si arriva a Castiglione (chil. 5). La scena è magnifica: la larga vallata tutta a praterie e boscaglie presenta all'occhio tutta la scala del verde, dal tenero pallido al cupo, dal lucente al fosco del muschio: corre nascosto nel fondo sotto il folto fogliame dei boschi il Telo e qua e là torrentelli scendono balzando ad ingrossarlo. S'allarga sopra Castiglione, e di là a S. Fedele contansi tre chilometri: da Argegno a qui, due ore.

Mentre S. Fedele è il paese principale della vallata, Castiglione ne è il capoluogo ufficiale: ivi risiedono pretore, carabinieri: tanto nell'uno che nell'altro paese sorgono numerose le nuove costruzioni che insegnano l'importanza che vanno sempre più acquistando e la prosperità che vi regna.

S. Fedele è il centro della valle: posto a cavaliere dei due versanti, le strade che da esso partono conducono per Castiglione a Dizzasco ad Argegno; per Laino ad Osteno, sul Ceresio; per Tellio a Lanzo, sorto testè a nuova e meritata fama. Il paese è pulito, grazioso: fabbricati nuovi sorgono d'ogni dove e l'Albergo di S. Fedele, posto in amena posizione, offre i comodi e gli agi della città accoppiati alla libertà della campagna: bigliardo e pianoforte alla sera si alternano colle passeggiate che i magnifici dintorni offrono per la giornata: tutto il *confortable*, senza la noia del lusso e dell'etichetta: e quale gradito soggiorno sia lo si capisce dal numero di villeggianti, specialmente milanesi.

Ma prima di procedere oltre, fermiamoci alquanto in questa parte della vallata, teatro di gloria italiana.

*

Nella seconda metà d'ottobre 1848 Andrea Brenta, nativo di Varenna, oste e fornaio in S. Fedele d'Intelvi, scese ad Argegno con quattro suoi compagni, fra cui Don Francesco Cavalli parroco di Pigra, e, disarmata la gendarmeria, percorse la valle chiamandola ad insurrezione. Nel dì 27 giunsero ad Argegno 700 austriaci: ma poco sopra alla Chiesa di S. Sisino il Brenta coi suoi quattro compagni ed altri due che si erano loro aggiunti, li arrestarono con fuoco tanto vivo che, dopo avere subito gravi perdite, dovettero nel susseguente giorno 28 ritornare ad Argegno; d'onde, tolti sette ostaggi, ritornarono a Como. Giunsero frattanto dal Cantone Ticino quattrocento volontari, comandati dal generale D'Apice e dal capitano Arcioni, e da Como, in grosso numero, gli Austriaci che tentarono, ed ancora invano, per alcuni giorni da diverse strade di penetrare nella valle; e solo vi riuscirono nel 3 novembre guidati da due Giuda, le guardie di finanza Pensa e Melloni, a superare le alture di Schignano e scendere al basso. Il D'Apice raccolse e ricondusse la sua colonna a Lugano, e rimasero a sostenere la lotta soltanto pochi valligiani ed alcuni disertori ungheresi: ma sul monte S. Bernardo furono sconfitti, incendiata l'osteria del Brenta; fucilato tal Domenico Ceresa che poneva in salvo il suo armento. Nel giorno di Pasqua in un'osteria di Casasco furono arrestati otto individui armati, fra cui il Brenta, Giuseppe Manzoni ed un disertore ungherese; e questi, lasciati liberi gli altri, furono nel 14 aprile fucilati sul piano della Camerlata. Il Brenta, colpito in petto dalle palle, cadde gridando: Viva l'Italia!

Il Brenta moriva a 37 anni lasciando privi d'ogni bene la moglie e sette figli. Eppure questo eroe è quasi sconosciuto: la memoria di lui e delle sue valorose gesta va a poco a poco perdendosi; passata la parte più vecchia dell'attuale generazione nessuno più si ricorderà di quel modesto ed eroico italiano e solo rimarrà a sua memoria una breve iscrizione marmorea posta lungo la via da Argegno a Castiglione.

*

Da S. Fedele si arriva ad Osteno, sul lago di Lugano, in un'ora e mezza passando per Laino: ma è miglior consiglio allungare la gita di un paio d'ore volgendo a sinistra, seguendo per buon tratto lo stradone che conduce a Pellio, indi a Scaria e finalmente a Lanzo. Quest'ultimo paese è sorto da pochi anni a celebrità. Dotato di un buon albergo, fornito di molti alloggi ad affitto, è frequentatissimo in modo particolare dai Lombardi che vi godono di uno stupendo soggiorno. La temperatura fresca è opportunissima alle passeggiate che tutt'all'intorno invitano il villeggiante: ad un'ora di distanza lo stabilimento balneario, il Paraviso; a due ore il Lago di Lugano scendendo sia ad Osteno, sia a Maroggia; a tre ore il famoso Monte Generoso.

Ma per chi vuole accorciare la strada da S. Fedele può, dopo Scaria, abbandonare lo stradone e tenendosi alla destra della valle attraverso ai campi, praterie e boschetti, godendo di una superba veduta sui monti vicini, su Lanzo, sul Generoso, giungere in un'ora al Belvedere, una delle mete più favorite di passeggiata. L'albergo di Belvedere (m. 945) sorge isolato su un'altura dominante il Lago di Lugano: l'albergo, di Gandola di Bellagio, è dal giugno alla fine di settembre rigurgitante di ospiti: di aspetto imponente, circondato da boschi, fabbricato su larga spianata, domina dai suoi terrazzi buona parte del Ceresio, da Porlezza ad oltre Lugano. Stupenda vista di quello stretto braccio di lago chiuso da alti monti il cui verde scuro è solo qua e là rotto dalle bianche case di Cimà, di Gandria, di S. Mamete sull'opposta riva, e che ad un tratto si allarga, raddolcisce il declive della montagna, si incurva con molle linea e raccoglie nel seno Lugano, sdraiata ad un bagno d'aria, d'acqua, di sole. E là in alto, sulla cresta del monte, di fronte all'albergo, un paesello petulantemente appollaiato in vedetta, come intento a scrutare e sorprendere i segreti dei suoi vicini.

La vita al Belvedere corre tranquilla e serena: la cortesia famigliare unisce fra loro tutti gli ospiti: si organizzano gite in comune fra diverse famiglie; uno sciame di bambini tutto il giorno giuoca, corre, ride, piange, caccia farfalle, smuove terra sull'ombreggiato spianato: le altalene fanno sembrare più breve il tempo alle giovinette; la vicina latteria procura ristoro e salute ai deboli; e pei burloni, cui piace dire ad alta voce e farsi ripetere sciocchezze, si presta amichevolmente uno stupendo eco.

Era mezzogiorno: data un'ultima occhiata a quel pittoresco panorama, ancora una volta dal parapetto della terrazza misurata la profondità cui sottogiace, quasi a picco, il lago, ci riponemmo in via per Osteno. È opportuno qui fare un'avvertenza: ogniqualvolta si è parlato di distanza percorsa a piedi non deve, pel còmputo del tempo impiegato, calcolarsi la velocità di un alpinista; ma si parla di passeggiata da signora, chè infatti una signora trovavasi in nostra compagnia.

Rifassi la strada dal Belvedere a Scaria in mezz'ora, e breve tratto dello stradone: volgendo poi a sinistra per l'antica via mulattiera in un'ora e mezzo si giunge ad Osteno, passando per Rampogno, povero paesetto perduto in quella stretta vallata: la discesa è abbastanza ripida e meno comoda dell'ascesa a causa del cattivo acciottolato della strada: la veduta sulla valle è però sempre bella, ed è una passeggiata da raccomandarsi. Spiacque ad Osteno non potere, perchè d'imminente arrivo il piroscafo, visitare due curiosità del paese, poste a pochi minuti di distanza: l'Orrido, cascata che precipita in una strettissima gola di montagna ed alla quale si accede con leggera barchetta: — e le Grotte dei Tufi, caverne formate naturalmente con queste pietre.

*

Il *Milano* ci portò in mezz'ora a Porlezza, d'onde in ferrovia — un'ora — si passa a Menaggio.

Molte volte avevo, or sono alcuni anni, percorso a piedi ed in carrozza la valle che da Porlezza corre a Menaggio e chiamata dal nome di quest'ultimo borgo: ne conoscevo i paesi, i monti, tutto: eppure ora ebbi a vederla sotto un aspetto quasi nuovo. Il silenzio che vi regnava è ora rotto dal fischio della locomotiva: il fragore delle ruote ferrate copre lo scalpitio dei pochi trottanti che lo percorrono. Da cinque anni Menaggio e Porlezza sono unite mediante una ferrovia economica. La vallata è larga, tutta verdeggiante e fra i monti che la circondano sovrasta la Galbiga: numerosi paesi sparsi qua e là sul dorso della montagna rallegrano la vista, ed in fondo, dietro Porlezza, si ergono le acute e nude cime della Val Cavargna. Tavordo, San Pietro, Piano, presso un paludoso laghetto, Bene-Lario, Grandola sono fermate della ferrovia: a Cardano la scena è imponente: sotto ai piedi Menaggio, di fronte il Legnone, il Legnoncino, la Grigna di Mandello, gli alti monti della Valtellina e della Svizzera; a destra il S. Primo; fra Menaggio e quei monti il lunghissimo tratto di lago che corre da Gravedona e Dorio al nord fino a Bellagio ed oltre, nel ramo di Lecco, quasi a Mandello al sud: e piroscafi e barche e vele solcano quelle acque azzurre scintillanti di sole, crespate da leggera brezza. È a menzionarsi quest'ultimo tratto di ferrovia, da Cardano a Menaggio, siccome opera d'arte: senza ingranaggi, a rotaie lisce e comuni supera la pendenza del 50 per mille: l'unica, così mi fu detto, in Italia. La ferrovia è di proprietà della Società di Navigazione sul Lago di Lugano: il materiale è solido ed elegante: le vetture lunghe ed a panche laterali, ben arieggiate, con terrazzini ai due capi di libero accesso; il personale, ed è gran cosa, educato. Credo che debba anche dare buon profitto ai capitalisti: benchè nella stagione invernale si possa dire ridotta al servizio locale della vallata con due o tre corse giornaliere, ed anche queste con pochi viaggiatori. Però dall'aprile all'ottobre è frequentatissima: è la via più breve e più comoda fra Lugano ed il Lario, e mediante l'altro tronco Ponte Tresa-Luino, fra il Lago di Como ed il Lago Maggiore. Una cifra dimostrerà meglio d'ogni altra parola la verità di ciò: nel mese di maggio 1889 trasportò diecimila viaggiatori.

Ed eccoci ritornati sul Lago di Como dopo avere percorso le due vallate: se alcuno fosse da questo breve cenno spinto al desiderio di effettuare tale gita, compitala, non mi serberà rancore: ne sono certo.

M.

LA SETTIMANA.

Questa settimana il governo ha pubblicato due libri verdi sull'Africa. Il primo ha sorpreso il mondo come uno dei più singolari che siano mai usciti. Queste raccolte di documenti che pigliano nome dalla coperta in cui sono racchiusi, — l'Inghilterra diede l'esempio col Libro azzurro, — presentano per solito le note scambiate fra il governo nazionale e gli esteri per mezzo dei proprii ambasciatori. Qui invece abbiamo un dialogo continuato, quasi una polemica fra due ministri, che si disputano prima sulla opportunità, e poi sul momento adatto, di andare innanzi, a Keren e all'Asmara. Chi spinge è il ministro dell'interno, avvocato Crispi; chi esita è il ministro della guerra, trattenuto a sua volta dal generale Baldissera. Il Crispi a volte perde la pazienza; e per consigliar l'audacia, ricorda poco a proposito l'epopea garibaldina. Alla metà del luglio passato, quando s'è decisa l'occupazione dell'Asmara, il giovanile primo ministro è così lieto, che esprime la "piena convinzione che Menelik si rovescierà prossimamente sul Tigrè." Quell'occupazione s'è decisa appunto per pigliare il passo innanzi a quel fulmine di guerra, che ancor non s'è mosso dopo otto mesi.

Tutte le voci adunque sui contrasti fra i due ministri erano vere; e questa rivelazione affrettata, di cui non si sa vedere lo scopo, diminuirà sempre più il credito alle smentite ufficiali, e crescerà nel generale Bertolè la voglia di ritirarsi. Inoltre ribadisce il sospetto che il rimpatrio del Baldissera sia dovuto non a ragioni di salute, ma all'opposizione che quel cauto generale faceva alla passeggiata di Adua.

Non era ancor cessata l'impressione di questo libro verde, che ne uscì un altro ch'è il terzo sull'Africa. E il più voluminoso e di grande interesse storico, poichè risale fino ai primi tentativi fatti nel 1857 da Camillo Cavour per stringer rapporti coll'Abissinia mediante i missionarii. Passa attraverso le spedizioni del marchese Antinori, di S. Martini, del capitano Cecchi, di Giovanni Chiarini, di Gustavo Bianchi, di Ragazzi, ecc. Fra i più curiosi documenti, una lettera di congratulazione scritta dal card. Massaja a Vittorio Emanuele dopo il 70; la lettera con cui Menelik annunzia che il 10 marzo 1889 il negus Johannes "si è battuto contro i dervisci e fu vinto e ferito e morì"; una lettera della regina Margherita alla regina Taitu (moglie di Menelik) mandandole una collana d'oro.

Il documento più importante è il testo del trattato ratificato il 29 settembre dell'anno scorso, col famoso art. 17 dove Menelik consente di servirsi del governo del re d'Italia per tutte le trattazioni di affari che avesse con altre Potenze o Governi. Manca il testo della convenzione addizionale, perchè non ancora ratificato da Menelik; ma il Crispi aspetta questa ratifica di giorno in giorno, per presentarla alla Camera mentre dura la discussione delle **interpellanze sull'Africa** dopo il voto della legge sulla diminuzione delle preture e di un'altra sulle promozioni della magistratura.

Ieri fu la **prima giornata** delle interpellanze. I tre reduci dall'Africa parlarono in modo assai discorde: Franchetti vuol colonizzare, De Zerbi non crede alla fertilità del suolo ma al commercio; Plebano è pieno di dubbi, De Zerbi è audace, e vuol spingerci al Sudan, fino a Kassala. L'Imbriani esagerò pazzamente facendo l'apologia del Negus defunto e del pur troppo vivo Ras Alula. L'estrema Sinistra per mezzo di Luigi Ferrari propone un voto di biasimo, al quale con meraviglia generale si associò apertamente l'onorevole **Baccarini**. Il suo discorso, dove encomiò vivamente il ministro della guerra e attaccò la politica africana di Crispi, fu la nota saliente della seduta. Per contrapposto, il faceto Toscanelli, che vuol criticare tutto ed è partigiano delle economie fino all'osso, si è convertito all'africanismo.

*

Il **ballottaggio** del 1° marzo ha aggravato la sconfitta dei tre partiti che sostengono il governo in Germania. I più battuti sono i nazionali liberali, come chi dicesse da noi i moderati, ridotti a un terzo di prima. Tra gli avversarii, il trionfo massimo è dei progressisti, il cui numero è raddoppiato; il centro clericale ha guadagnato poche unità, ma resta il partito più numeroso, ed anche il più forte, perchè l'indole sua lo porta spesso ad unirsi coi conservatori, i socialisti da 11 ch'eran prima saranno cresciuti a 35 o 40. Berlino che nella prima giornata aveva eletto tutti socialisti, nella seconda s'è contentata dei progressisti, per cui il Wirchow è stato preferito al suo legatore di libri. Dei disordini hanno segnalato qua e là il ballottaggio.

L'imperatore dicono che sia soddisfatto dell'esito delle elezioni; non così il Bismarck, che vi trova una ragione di più per essere infastidito del potere. Per quanto si cerchi di negarlo, è certo ch'egli ha minacciato di ritirarsi da tutti i posti che occupa e nel regno e nell'impero; ci rimane per l'insistenza del Sovrano, e fors'anche pel desiderio di non lasciarlo andare tropp'oltre nel nuovo indirizzo in cui la sua mente giovanile si compiace. A quest'ora egli deve già avvedersi che la **Conferenza** sarà una delusione o un'accademia. Nel chiudere la seduta del Consiglio di Stato, che ha fatto il lavoro preparatorio, sotto la sua presidenza personale, Guglielmo II dichiarò che non si tratta di trovare la **panacea di tutti i mali**, ma il modo di appagare le domande ragionevoli, i giusti desideri degli operai. Non c'è più la pompa dei rescritti; ma piuttosto si mostra il desiderio di rispondere alle obiezioni, di calmare le apprensioni suscitate in ogni dove.

Per l'interno del suo regno, Guglielmo ha tutta l'intenzione di affrettare gli esperimenti. Così per le regie miniere di Saarbruck è già pubblicato il regolamento per il **comitato operaio**. Degli uomini di fiducia sono eletti dai minatori nel loro seno; questo comitato che dura in carica tre anni, deve accogliere le proposte, i desideri e le lagnanze degli operai e trasmetterle al Direttore delle miniere, al quale deve pure esporre in una relazione trimestrale tutte le altre questioni relative al lavoro, all'ordine dei lavori e alle questioni fra minatori.

Il Papa è un po' invidioso di questa prevalenza del Sovrano protestante, e fors'anche gli duole non essere fra gl'invitati alla Conferenza. È vero che Leone XIII s'è spesso occupato della questione sociale come una delle più importanti della vita moderna, ma ritiene che non si può risolverla senza l'intervento della Chiesa. Questo egli ripeteva il 2 marzo ai cardinali andati a complimentarlo per il suo ottantunesimo natalizio. Egli ha fatto intendere che prepara una serie d'encicliche per far sentire il verbo della pace, e spera che i governi gli daranno appoggio.

Chi si mostra più indispettita per l'iniziativa germanica, è la Francia. L'opinione pubblica vi è così insensata che pretendeva dal governo che rifiutasse l'invito alla Conferenza, qual ripicco al rifiuto del governo germanico per l'Esposizione. E quando si seppe la **dimissione del signor Constans** il 1° di marzo, se n'attribuiva la causa all'esser egli contrario all'andata a Berlino, e di ciò gli facevano grande onore. Il vero motivo di quella dimissione, fu detto essere la contrarietà a nominare presidente della Corte di Cassazione un uomo politico invece di un magistrato. Questi scrupoli sarebbero molto tardivi per un uomo così noto per il mancarne affatto. Qualunque sia la occasione ultima della dimissione, il vero è che da lungo tempo covavano rancori fra il presidente del Consiglio e il ministro dell'interno. Tirard si sentiva offuscato da Constans, a cui tutti attribuivano tre meriti eminenti: di aver fatto con energia il processo a Boulanger, di aver tratto il maggior profitto possibile dall'Esposizione, di aver procurato il trionfo elettorale. E Constans, che si riconosce questi meriti e altri, era stanco di restare in un gabinetto poco vitale, contando di venire egli fra breve primo ministro.

Tirard si affrettò a surrogarlo, piegando all'estrema sinistra: il nuovo ministro dell'interno, è il sig. **Bourgeois**, radicale, amico di Floquet, che fu prefetto di polizia durante l'affare Wilson. È uomo di polso, e nella battaglia ingaggiatasi alla Camera subito, il 2, Tirard fu molto impacciato, e Bourgeois fu molto ardito e salvò.... sè stesso. All'ora del voto che doveva essere attestato di fiducia, 120 deputati si astennero; se questi si fossero uniti ai 200 contrari, il ministero, che n'ebbe 249 a favore, sarebbe stato spacciato lì per lì. Il sig. Tirard lo capì tanto bene che dalla Camera andò diritto a letto; e oggi si parla di malattia grave del presidente, e gravissima del ministero.

Nel ballottaggio a Parigi, **Naquet**, il gobbo bulangista, riuscì vincitore.

■

La **questione Parnell** è interminabile, grazie alla lentezza e al formalismo della giustizia inglese, che dà dei punti a tutti. Dopo il suicidio di Pigott, dopo la ritrattazione del *Times*, dopo il pagamento delle 5000 sterline, siamo da capo. È la relazione dei tre giudici che si discute alla Camera. Parnell non pare a Parnell abbastanza vendicato. Anche Gladstone si associa a Parnell per volere dalla Camera dei Comuni una manifestazione di pubblico rammarico. Il ministero invece trova che Parnell e i suoi possono ritenersi più che soddisfatti, e che non c'è che a ringraziare la commissione dei giudici.

Un altro incidente fu provocato dal deputato radicalissimo **Labouchère**. Egli accusò il primo ministro di aver facilitato la fuga ad un nobile lord, Somerset, che era compromesso in un turpe fatto scoperto a Cleveland-Street. Salisbury negò vivamente. Labouchère dichiarò che la sua coscienza non gli permetteva di credere alla parola di Salisbury. Davanti a questa ingiuria, il Labouchère fu ammonito e poi espulso dalla Camera per otto giorni. Ed ecco da capo Gladstone a prendere le parti di Labouchère e presentare una mozione alla Camera.

■

L'amnistia spagnuola per tutti i delitti politici, in occasione della guarigione definitiva del piccolo Re, è venuta a tempo per evitare uno scandalo. Il **marchese di Benomar**, già ambasciatore a Berlino, e molto gradito alla corte germanica, doveva passare davanti all'Alta Corte di Giustizia, sotto l'imputazione di aver rivelato segreti di Stato, imputazione che già lo aveva fatto richiamare da Berlino. Ora egli fu compreso nell'amnistia; e il ministro degli affari esteri si sente sollevato da un peso.

■

Il **naufragio** del "**Quetta**", piroscafo inglese, che urtò il 28 febbraio contro una roccia presso la costa inglese, fu terribile. Il piroscafo andò a fondo quasi immediatamente. 164 persone perirono; 116, compreso il capitano riuscirono a salvarsi.

6 marzo.

PS. La discussione sull'Africa è finita subito, al secondo giorno, il 6. È finita, dopo un discorso trionfale del Crispi, con un voto di fiducia illimitata, anzi di pieni poteri. La maggioranza favorevole fu grandissima: di 193 deputati, soli 55 contrari e 5 astenuti. È vero che alla Camera non c'era neppur la metà dei 508 deputati: in una questione così grave, ne mancavano 255!

NECROLOGIO.

Completiamo il necrologio di febbraio:

Daru (conte Napoleone), che fu nemico del principe Napoleone al colpo di Stato, e ministro di Napoleone III nel gabinetto Ollivier per poche settimane del 1870, m. a Parigi.

Morosi (Gius.), filologo milanese, m. il 24, di soli 45 anni. Fu uno dei più distinti discepoli dell'Ascoli, e da pochi mesi era stato eletto alla cattedra di glottologia, nell'Università di Pavia. Principali suoi scritti: gli *Studi sui dialetti greci della Terra d'Otranto I dialetti romaici del Mandamento di Bova. Il vocalismo del dialetto leccese.* Oltre a questi, il Morosi scrisse "Intorno al motivo dell'abdicazione dell'imperatore Diocleziano" e "L'imperatore Petronio Massimo" ed altri lavori che i suoi intimi dicono ancora inediti ed appena compiuti.

A Edimburgo è morto *James Lorimer*, professore all'Università dal 1845. Il suo principale lavoro è intitolato *Institutes of the Law of nations*, ossia, trattato del diritto delle genti; egli respingeva la teoria dell'eguaglianza delle nazioni, da lui considerata come una finzione più ancora dell'eguaglianza degli individui, sostituendovi la teoria della proporzione.

Bujis-Ballot (dott. Cristiano), celebre meteorologo olandese, che diede il suo nome alla legge che prevede la direzione dei venti, m. a Utrecht il 3 febbraio Era nato il 10 ottobre 1817 a Kloetingen in Zelanda. Inventò pure l'*aeroclinoscopio* che segnala gli uragani.

Cook (Tomaso), il fondatore dei famosi Viaggi Cook, il primo in Europa che abbia organizzato le società di viaggi in tutte le direzioni, m. a Leicester di 81 anni.

Il conte *Walujeff* (Pietro Alessandrowitch), che fu in Russia ministro dell'interno dal 1861 al 1868, quando fu abolita la servitù e introdotto i semstwo (specie di consigli provinciali), m. il 10 a Pietroburgo. Era nato a Mosca nel 1815. Scrisse il romanzo *Lorin*. Fin dal 1881 s'era ritirato dalla vita pubblica.

— A Napoli m. l'illustre igienista *Marino Turchi*, ex-deputato al Parlamento ed ex-rettore dell'Università napoletana. Era nato nel 1808 a Gesso (Chieti). Sedette giovanissimo nel Parlamento napoletano tra i liberali, e fu sorvegliato dalla polizia borbonica fino al 1860. Nel 48 aveva firmato una protesta contro il Borbone, per la quale soffrì il carcere. Nel 1860 sedette tra i trenta decurioni della città di Napoli, e fu uno dei cinque decurioni incaricati di presentare a Vittorio Emanuele l'omaggio della città partenopea. Nello stesso anno fu eletto professore di igiene all'Università. Alle sue Memorie dirette al Governo si deve in gran parte il risanamento di Napoli.

— Il 5 marzo, m. a Milano l'avvocato *Francesco Restelli*, senatore, ch'ebbe una pagina storica nella rivoluzione del 1848. Egli fu con Pietro Maestri e Manfredo Fanti membro di quel Comitato di difesa, che subentrò al Governo provvisorio di Lombardia negli ultimi giorni di luglio. Fu un eminente giurisperito, coprì importanti uffici, e scrisse pregevoli memorie di diritto e di economia sociale.

L'ANNUARIO SCIENTIFICO.

Di questa importante pubblicazione, che ora arriva all'anno 26°, è uscita la prima parte. Quest'annata presenta un'importanza speciale per l'Esposizione Universale, di cui ogni collaboratore dà la relazione per la parte sua. È pure notevole per la memoria dell'illustre prof. Schiaparelli sulla sua scoperta del pianeta Mercurio; questa memoria letta all'Accademia dei Lincei, che levò tanto rumore nel mondo, è qui riferita nella sua integrità e accompagnata da un disegno fuori testo. Di altre novità astronomiche discorre il prof. Celoria; della meteorologia, il professor Denza; il prof. Ferrini tratta distesamente di quattro argomenti che interessano l'universale: il nuovo fonografo, la radiazione elettrica, i parafulmini, la riproduzione a distanze di un'immagine luminosa per mezzo dell'elettricità. Il dottor Usigli nella chimica si estende con cura particolare sulle applicazioni all'industria, alle arti ed all'igiene; e il prof. Anfosso corre il vasto campo della storia naturale. Nella seconda parte, che uscirà entro il mese, i professori Arcozzi Masino, Pirovano, Turati, Sacheri, Arpesani, Brunialti racconteranno le novità dell'agricoltura, della medicina, della chirurgia, della meccanica, dell'ingegneria, e della geografia; e due distinti ufficiali, discorreranno d'arte militare e di marina. Per ogni persona colta, la quale voglia tenersi al corrente di ciò che si produce nel vasto campo delle scienze e delle industrie, in Italia e fuori, quest'Annuario, pubblicato con tanta costanza dai fratelli Treves, coll'aiuto di sì eminenti scienziati, è un repertorio preziosissimo e sempre più necessario.

LOGOGRIFO-ACROSTICO

Nell'età prische celebrato amico.
Combustibil io sono e condimento.
Fui papa, e, pianta, t'offro vestimento.
Ebbi altari in Egitto al tempo antico.
Scrittor contemporaneo francese.
Figlia di Cadmo, cercò in mar la morte.
Città latina un dì fiorente e forte.
Italica città ti fo palese.
L'uom io sovverto e lo conduco al vizio.
Ti dò un poeta classico e geniale
Se ad una ad una unisci ogni iniziale.

Spiegazione della sciarada a pag. 162:
Mercadante.

L'OSSARIO DI CALATAFIMI.

Per avere alcuni cenni su questo ossario, ci siamo rivolti all'amico architetto Basile. La sua lettera è così interessante che la riproduciamo tale e quale:

La costruzione dell'ossario di Calatafimi, quale monumento nazionale, fu votata dal Parlamento nel 1888. La Commissione reale, presieduta dall'onorevole Depretis, mi affidò l'incarico di darne i disegni e di dirigere i lavori, nonchè quello di scegliere il posto più adatto per la collocazione.

Il Monumento veduto di faccia.

La battaglia di Calatafimi fu combattuta a poca distanza dalla piccola città omonima, su d'una serie di colline che si estendono a destra della via Vita-Calatafimi. Dalla sommità di una di queste colline, detta del *pianto dei romani*, si dominano la città e le campagne circostanti e si possono con facilità battere le vie che l'attraversano. Qui si erano arrestati in posizione fortissima i borbonici e qui fu più lunga ed accanita la lotta.

Indipendentemente da ogni altro motivo io fui mosso da ragioni estetiche a prescegliere per la collocazione dell'ossario la sommità della collina; ma il fatto dell'aver incontrato, non appena iniziati gli scavi per le fondazioni, una fossa con grande numero di scheletri, molti dei quali, specie nei crani, con traccie evidenti di profonde ferite, venne a confermare quanto già risultava dalle concordi testimonianze di coloro che presero parte al memorando combattimento.

Fu mio pensiero di far cosa severa e semplice, comechè la località stessa, la sommità, cioè, d'un colle, lungi dalle vie frequentate, visibile nettamente a distanze anche grandi, additasse già le norme da seguire nella composizione e ne consigliasse appunto come requisito principale la semplicità delle forme. Inutile ogni ornamentazione di cui l'effetto non potesse riconoscersi a distanza; poche masse, ma chiaramente apprezzabili anche da lungi; studiata la linea di contorno dell'insieme in relazione cogli effetti prospettici e coi punti di vista dal basso; ricercata la finezza nel sentimento delle linee generali e delle sagome. Tali i criteri artistici da cui mi mossi e di cui avevo a pochi passi da Calatafimi, splendidissimo esempio, il tempio di Segesta. Il monumento sarà tutto in pietra calcare grigia del paese, materiale che si presta a una lavorazione accurata delle faccie e degli spigoli.

Due bassorilievi in bronzo orneranno i fianchi della zona inferiore.

Oltre all'ambiente principale, al quale si perviene dalla scalèa e che è propriamente destinato ad ossario, un altro se ne avrà in alto, nell'interno della piramide, e altri nella zona basamentale, accessibili dalla parte posteriore, per l'ufficio di custodia.

Per raggiungere la sommità della collina si è dovuta costruire una strada lunga all'incirca tre chilometri, il che ha cagionato per varie cause molti indugi; ma il monumento sarà senza dub-

Pianta dell'edifizio.

bio ultimato e inaugurato solennemente nel 1891, in occasione della mostra nazionale di Palermo.

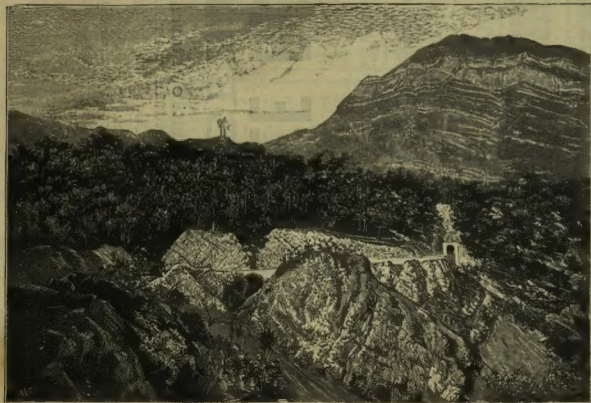
ERNESTO BASILE.

☛ *A chi desidera far legare i volumi dell'*ILLUSTRAZIONE ITALIANA *offriamo una elegante coperta in tela e oro, al prezzo di* **Lire Cinque** *per ciascun volume.*

Veduta prospettica del monumento..

L'OSSARIO DI CALATAFIMI, dal disegno dell'architetto *Ernesto Basile*.

Lago di Piano.

Veduta di Menaggio.

Il monte Crocione.

Il viadotto presso Grandola.

LUNGO LA FERROVIA MENAGGIO-PORLEZZA (da fotografie di Nessi di Como.)

GLI ALBORI DELLA VITA ITALIANA.

Le conferenze e letture sono alla moda. Ma per eccitare l'interesse del gran pubblico giova che queste conferenze abbiano una certa omogeneità e uno squisito valore letterario. Così le conferenze il cui successo rimase memorabile sono quelle tenute a Torino nel 1886 che avevano tutte il Vino per soggetto: e quelle del Bonfadini che in tre serie svolse drammaticamente e ammirabilmente la storia di Milano.

Lo stesso successo avranno ora le conferenze di Firenze, alle quali il marchese Ginori ha aperto una sala del suo palazzo. Un Comitato speciale di patrizi, di letterati e d'artisti, ha preparato un programma molto attraente. Questi signori, che sono Guido Biagi, G. O. Corazzini, Tommaso Corsini, Francesco Gioli, Diego Martelli, Piero Strozzi, Pasquale Villari, ecc. dicono nella loro circolare:

“Raccogliere, ascoltatrici e ascoltatori devoti, quanti amano genialità di studi, vigoria di pensieri, pittrice eleganza nel dire, e invitare gl'ingegni più culti perchè ognun di essi nelle spirituali adunanze colorisca, secondo un ordine determinato, una parte del gran quadro della *Vita Italiana* dei vari secoli; parve assunto degno di quelle tradizioni di gentilezza onde Firenze si onora, e occasione bene augurata per procurare che i più valenti, mossi da un solo pensiero, illustrino le pagine gloriose della storia nostra civile.

“Firenze negli Orti neoplatonici, ai rezzi delle ville suburbane, nelle botteghe degli speziali, e poi nelle accademie e nei dotti ritrovi, ebbe in altri tempi il primato delle letterarie adunanze. Noi vorremmo che ora potesse modestamente dar l'esempio di eletti convegni, in cui l'ascoltare fosse studio e ricreazione dell'animo.„

Ecco ora l'indice delle interessanti conferenze che saranno tenute dai più valenti e simpatici scrittori del nostro paese:

PRELUDIO *(O. Guerrini) (L. Stecchetti).*
LE ORIGINI DEI COMUNI ITALIANI:
I. MILANO *(Romualdo Bonfadini)*
II. VENEZIA E LE REPUBBLICHE MARINARE *(P. G. Molmenti).*
III. FIRENZE *(P. Villari).*
LE ORIGINI DELLA MONARCHIA:
I. PIEMONTE *(Giuseppe Giacosa).*
II. NAPOLI *(R. Bonghi).*
LE ORIGINI DEL PAPATO E DEL COMUNE DI ROMA *(Arturo Graf).*
LE ORIGINI DELLA LINGUA *(Pio Rajna).*
LE UNIVERSITÀ E IL DIRITTO *(F. Schupfer).*
GLI ORDINI RELIGIOSI E L'ERESIA *(Felice Tocco).*
LE ORIGINI DELLA LETTERATURA ITALIANA *(A. Bartoli).*
LE ORIGINI DELL'ARTE NUOVA *(E. Panzacchi).*
LA FILOSOFIA E LE SCIENZE NEL PERIODO DELLE ORIGINI *(G. Barzellotti).*

La serie delle letture è cominciata il primo marzo col preludio del Guerrini, che parlò delle prefazioni con l'arguzia e finezza che gli sono caratteristiche. Egli è stato molto applaudito da un pubblico numeroso e fiorito, come sa darlo Firenze.

LE NOSTRE INCISIONI.

FRATE AGOSTINO DA MONTEFELTRO

è l'uomo del giorno, e ne parliamo nel Corriere. Qui aggiungeremo che è un bel frate nel suo assieme, e il saio che lo ricopre dona maestà all'aspetto. Lo porta lunghissimo, tanto che gli copre persino la punta dei piedi, per cui appare anche più alto della persona.

Nel suo viso ciò che più colpisce è la fronte spaziosa, sono gli occhi profondi, infossati, pieni di luce e di vita. Ha lineamenti regolari: solamente gli zigomi sono un po' pronunziati, il che contribuisce a far sembrare gli occhi ancora più affondati. Desta impressione la larga striscia violacea che li circonda. La mano è femminea, bianca, affusolata, con unghie lunghe e rosee. Vi è qualcosa in lui di così distinto, che seduce.

Sulla sua famiglia si sa ben poco di certo. Lo si credeva di Montefeltro, ma egli, interrogato, rispose d'essere nato nelle vicinanze di Pisa, e che suo padre era un fabbro ferraio di Sant'Agata Feltria, certo Vicini.

Ad un redattore del *Corriere della Sera* che lo interrogava sulle voci romanzesche corse sul suo conto, rispondeva:

— Se io ho vestito questo saio, se mi sono dato ad una vita che nei miei giovani anni non era certo nelle mie aspirazioni, è perchè ho creduto di dover fare penitenza. Ho creduto di doverla fare, la feci e la faccio. Si tessano romanzi ed io rido: ora sono diventato un soldato, un volontario che, ferito sul campo, scampato per miracolo dalla morte, mi sono votato a Dio. Chi sia, che abbia fatto, lo sanno i miei superiori, e questo mi pare che basti. Per il mondo non sono più,... sono padre Agostino da Montefeltro, l'umile frate che cerca di aiutare i suoi simili. — Di più non volle dire e noi non imiteremo i suoi improvvisati biografi nell'inventare.

AL CIRCOLO DEGLI ARTISTI.

La festa che il Circolo internazionale degli artisti di Roma diede in onore degli artisti premiati all'esposizione di Parigi residenti nella capitale e dell'illustre Podesti, il giocondo, operoso e sempre giovanile decano dei nostri artisti, che pochi giorni or sono compiva il suo novantesimo anno, è riuscita uno splendore.

Alle otto, con le tavole apparecchiate da Doney e coi suoi centocinquanta convitati, la gran sala del circolo era stupenda. Fra i presenti, Monteverde, Ettore Ferrari, Palmaroli, Maccari, Piacentini, Villegas, Siedmiradzky, Tassara, Benlieure, Mariani, l'architetto Piacentini, il maestro Sgambati, ecc.

L'ingresso di Podesti — il simpaticissimo vecchietto tutto ilare e arzillo — fu salutato da un grande applauso. Egli fu messo alla presidenza di una delle due tavole d'onore (alla sua destra sedeva Ettore Ferrari), all'altra tavola d'onore prese posto il sindaco di Roma, comm. Armellini, fra Palmaroli e De Sanctis.

Non riporteremo certo tutti i brindisi e ve ne furono di molto gentili anche da parte degli artisti francesi e spagnuoli, che assistevano al banchetto. L'eroe della festa fu naturalmente il Podesti; il ritratto che ne diamo nel nostro disegno è la riproduzione d'un dipinto ad olio fatto dal prof. De Sanctis, amicissimo dell'illustre artista. Esso riproduce a meraviglia l'occhio vivace e la bocca arguta del vecchio, ma sempre giovane artista.

SPOSALIZIO GRECO.

Ecco un'altra pagina di vita greca del palermitano Sciutti, il rivale di Muzzioli nella rappresentazione di temi dei tempi classici antichi. I nostri lettori ne hanno apprezzato il valore in una quantità d'altre riproduzioni dei suoi dipinti pubblicati nell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

Egli tratta il costume e le usanze della Magna Grecia come se fosse un contemporaneo di Dionisio di Siracusa e di Gorgia il rètore. L'ambiente di questo sposalizio è una palingenesi perfetta, della parte più bella d'una casa greca; il portico di fondo del cortile o giardino con vasca, che i romani diceano impluvio, e che fu copiato nei conventi dal chiostro. A sinistra si intravvede il giardino. Parenti, e famigli, e coloni sono giunti alla casa della sposa, e siedono sul banco in giro alle tre pareti. La porta del gineceo è infiorata, la sposa ne è appena uscita, seguita dalla vecchia nutrice che le porta un canestro di fiori. Essa distribuisce corone e fiori alle amiche venute a farle corteo; i suonatori e le danzatrici del corteo son pronti, essa ha il vestito di nozze e la testa inghirlandata, a momenti entrerà dov'è il focolare della casa e vi siederà. Il padre verrà a portarla via dal focolare paterno del quale fu per così dire sacerdotessa vestale e la condurrà alla testa del corteo tra canti e danze, davanti alla casa del marito a ricevere il fuoco del nuovo focolare e l'acqua lustrale. Lo sposo la piglierà tra le braccia e la porterà nella sua casa ov'essa assumerà il sacerdozio degli dei lari della nuova famiglia.

SCACCHI.

Problema N. 661.

Del signor A. Corrias di Ozieri

Nero.

Bianco.

Il Bianco dà matto in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 658:

Bianco.	(Fran.)	Nero.
1. A f8-g7		1. Ad libitum.
2. Undici varianti di matto.		

Solutori: Signori G. R., Roma; F. Salce, Piove; C. Balli, Firenze; Dilettanti della Sala di Riunione, Bonefro; E. Vignali, Lodi; F. Galati, tenente d'artiglieria, Torino; V. B., Firenze; C. Mottini, Mantova; A. Bettinelli, Padova; G. Salvi, Venezia; R. Sbobbio, Messina; V. Sabattini, Riola; G. Arlotta, Napoli.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

REBUS.

Spiegazione del Rebus a pag. 166:

Chi male intende male risposta rende.

PILLOLE DI CATRAMINA
BERTELLI

indicate contro le **tossi, bronchiti e catarri,** e tutte le **alterazioni delle mucose dell'apparato respiratorio, intestinale e urinario.**

“.... *Le pillole di Catramina Bertelli sono un'ottima preparazione che risponde egregiamente nel vincere lo stato catarrale delle vie bronchiali, sia primitivo, sia secondario, anche a periodo acuto non completamente estinto, perchè calmanti e non alterano le funzioni digerenti, essendo ben tollerate anche alla maggior dose....* „

Milano, 14 Gennaio 1889.

Dott. **Malachia De-Cristoforis**
già Medico Primario dell'Ospedale Maggiore
Membro del Consiglio Sanitario.

Profumeria Margherita

specialità di

A. MIGONE e C.

dedicata a S. M. la Regina d'Italia

Sapone. **Margherita** A. MIGONE L. 2,50
Estratto **Margherita** » 2,50
Acqua . **Margherita** » 4,—
Cipria. . **Margherita** » 2,—
Busta . . **Margherita** » 1,50

Articoli raccomandati con tutta confidenza per le loro qualità igieniche e pel delicato ed aggradevole loro profumo.

Assort. compl. dei detti artic. in scat. elegantiss. cartone L. 15
» » » di raso » 22

Si vende da

ANGELO MIGONE e C.

Via Torino, N. 12 - Milano

e da tutti i negozianti di Profumerie.

G. PARVIS — Cairo, Egitto.

MOBILI E BRONZI ARTISTICI.

BEETHAM'S GLYCERINE AND CUCUMBER.

(GLICERINA E CEDRIOLO)

È il più perfetto Latte Emolliente mai prodotto per

PRESERVARE ED ABBELLIRE LA PELLE.

La rende in poco tempo *morbida, vellutata* e *bianca*, fa sparire e previene interamente ogni **Ruvidezza, Rossore, Abbronzimento, Irritazione,** *ecc.*, e protegge la pelle contro gli effetti del *Sole*, del *Vento* e dell' *Acqua Cruda*, più efficacemente che ogni altra preparazione.

Nessuna Signora che apprezza la sua carnagione, non dovrebbe mai essere priva di questo preparato, perchè è inapprezzabile in ogni stagione per conservare la pelle morbida e fresca.

Preparasi esclusivamente—
Da **M. BEETHAM & SON**, Farmacisti, Cheltenham (*Inghilterra*).
Agente per l'Italia — V. VALLI, Profumer... Rimmel, Via S. Margherita, 8, MILANO.

DA MASSAUA A SAATI

NARRAZIONE

della Spedizione italiana in Abissinia

per **VICO MANTEGAZZA**

Un vol. in-8 di 450 pag. con 76 inc.
LIRE SEI

Dirigere vaglia ai F.lli Treves, Milano.

VERI FRANCOBOLLI.

60 Spagna. Marchi 1 25
40 Svezia. » 1 70
30 Indie Occidentali spagnuole. » 2 25
25 Portogallo » 1 25
19 Helgoland. » 1 50
15 Islanda. » 2 75
4 Moldavia. » 1 —

Tutti differenti. Porto extra. Prezzo corrente di 455 serie gratis.

W. Künast, Berlin, W.
Unter den Linden, 15.

HEINRICH KLEYER
VELOCIPEDI «AQUILA»
La più vasta ed importante manifattura del Continente
FRANCOFORTE SUL MENO.

Bicicli, Tricicli e Bicicli di sicurezza, semplici ed a due posti per ogni età.
Tricicli-Trasporto-Merci di ogni genere. — Pezzi di ricambio ed accessori.
Si ricercano rappresentanti attivi.
Si spediscono cataloghi illustrati mediante l'invio del francobollo.

Opera in associazione

SCENE DEL RISORGIMENTO ITALIANO

DISEGNI DI

EDOARDO MATANIA

Questo volume composto di 50 tavole tirate con gran cura col sistema artistico della fototipia ebbe il più gran successo. Tale risultato ci ha incoraggiati a farne una nuova edizione e per renderla accessibile a tutti la mettiamo in vendita a fascicoli. Siamo certi che questa splendida pubblicazione che è anche altamente patriottica, otterrà un successo assai considerevole.

Ogni fascicolo sarà composto di cinque grandi tavole con copertina e costerà
LIRE DUE.
Uscirà un fascicolo ogni 15 giorni a datare dal 1° marzo.
Prezzo dell'opera completa **L. 20.**

Milano. - Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori. - Milano.

È uscita la prima parte dell'

ANNUARIO SCIENTIFICO ED INDUSTRIALE

— Anno XXVI. — 1889-90 —

CHE COMPRENDE LA RIVISTA DELL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI 1889
E LA SCOPERTA DEL PROF. SCHIAPARELLI SUL PIANETA MERCURIO.

La parte prima comprende: Astronomia di *G. V. Schiaparelli* e *G. Celoria*; Meteorologia e Fisica del globo del *P. Denza*; Fisica del prof. *R. Ferrini*; Chimica, del dottor *A. Usigli*; Storia naturale, del prof. *Anfosso*. — Ognuno dei nostri eminenti collaboratori fa il resoconto dei risultati scientifici e industriali dell'Esposizione Universale di Parigi nelle rispettive sezioni. Ciò dà un interesse speciale a questa 26ª annata dell'*Annuario*.

Un volume in-16 di 320 pag. con 2 tavole fuori testo e 12 incis. — **L. 3,50.**

La parte seconda ed ultima uscirà entro il mese.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori F.lli TREVES, Milano, Via Palermo, 2, e Gall. V. E. 51.

Nuova edizione della splendida opera

L'Arte attraverso ai Secoli

OPERA COMPILATA DA

LUIGI CHIRTANI

E ILLUSTRATA DA 508 MAGNIFICHE INCISIONI

Volgarizzare la storia e la cognizione delle belle arti è lo scopo di questa pubblicazione, che sarà una vera peregrinazione in tutti i paesi del mondo, sui quali la civiltà ha fatto risplendere la luce dell'arte. Il testo popolare nella forma, elevato nel concetto, illustrato da belle incisioni, parlerà di quanto l'uomo ha creato di più cospicuo nelle arti grafiche, e condurrà il lettore tra le rovine delle antiche città, in mezzo agli scavi e ai ruderi delle desolate solitudini, fra templi e palazzi, nei musei, e nelle collezioni pubbliche e private, ovunque vi sarà un monumento da ammirare, una statua famosa da vedere, un encausto, un affresco, un quadro celebre, antico e moderno.

Quest'opera vien pubblicata nel formato in-4 grande su carta sopraffina. Esce a dispense di 32 pagine con numerose incisioni intercalate, e 4 grandi quadri fuori testo a doppio fondo.

Lire Due la dispensa.

Saranno in tutto 17 dispense.

ASSOCIAZIONE ALL'OPERA COMPLETA: **Lire Trenta.**

È uscita la prima dispensa.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Balsamo Arigilio Piovesan

Riproduce il pelo, guarisce ferite, tumori, glandule, gonfiezze. La scatola **Lire 2.**

BIANCHI LUIGI Farmacista
TORETTO LIVORNO (Toscana).

Depositi in Milano: **A. Manzoni e C., Carlo Erba, Paganini e Villani, A. Bertelli e C., Zanotti** Farmacia Corso Loreto.

Cercansi degli associatori per i nostri **GIORNALI ILLUSTRATI E DI MODE.** *È necessario avere buone referenze ed essere in grado di prestare cauzione.*

Dirigersi alla Succursale dei signori FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51.

Memorie Inedite

DI

GIUSEPPE GIUSTI

PUBBLICATE PER LA PRIMA VOLTA
CON PROEMIO E NOTE
DA
FERDINANDO MARTINI

Un bel volume di 370 pagine in-16 — **L. 5.**

IL MIO DELITTO

ROMANZO DI

CORDELIA

Un elegante volume in-16
Lire 3,50.

La liberazione di Emin-Pascià

NARRATA DA

H. M. STANLEY

CON UN'APPENDICE
sui viaggi e le avventure del
CAPITANO CASATI

Un vol. in-16 di 276 pagine, con quattro ritratti e una carta itineraria. — **L. 1,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei F.lli Treves, Gall. Vitt. Em., N. 51; a Parigi, presso la Compagnie Générale di Pubblicità Estera John F. Jones, Faubourg Montmartre, 31 bis; a Londra, Fleet Street, 186. - Unico Agente Rappresentante per la Spagna e sue colonie, G. Battaglia, Calle Bruch, 101, Principal Barcellona. - Per la Germania presso l'Agen. di Pubblicità Heinr Eisler, Hamburg.

ASSICURAZIONI GENERALI - VENEZIA

SOCIETÀ ANONIMA ISTITUITA NEL MDCCCXXXI

Premiata con Diplomi d'Onore e di merito, e con Medaglie d'Oro alle principali Esposizioni Italiane degli anni 1881, 1884, 1887, 1888.

DIREZIONE IN VENEZIA

Comm. I. Pesaro Maurogonato, Vice Pres. della Camera dei Deputati, *Direttore* - Cav. Uff. Samuele Scandiani, - Conte Comm. Nicolò Papadopoli, *Vicedirettore*
SEGRETARIO DIRIGENTE: Bargoni Comm. Angelo, Senatore del Regno — *SEGRETARIO SOSTITUTO:* Comm. Eugenio Ing. Brusomini.

Capitale versato L. 3,937,500 — Totale fondi di garanzia al 31 Dicembre 1888 L. 95,924,633,76.

RISARCIMENTI DI DANNI

stati pagati dall'epoca della fondazione della Compagnia al 31 Dicembre 1888 *L. 543,143,436,87*, di cui per assicurati italiani, *L. 145,423,191,11.*

ASSICURAZIONI CONTRO GL' INCENDI e i rischi accessori della *esplosione del gas* — dello *scoppio di apparecchi a vapore* — dello *scoppio del fulmine* — dal *ricorso dei vicini* — dal *rischio locativo* — della *rottura dei vetri, cristalli specchi* — delle *conseguenze dei danni* che l'incendio può recare ai proprietari, *per la perdita delle pigioni o dell' uso di locali* durante il tempo occorrente pel ristabilimento in pristino dei locali stessi.

ASSICURAZIONI SULLA VITA UMANA. — Pel caso di morte — Miste — A capitale differito — Dotali — Con pagamento raddoppiato del capitale assicurato — Rendite vitalizie immediate e differite.

ASSICURAZIONI DELLE MERCI VIAGGIANTI, TRASPORTI MARITTIMI E TERRESTRI

ASSICURAZIONI CONTRO LE DISGRAZIE ACCIDENTALI che possono colpire qualunque persona di qualunque classe sociale, in qualunque contingenza della vita. Comprendono: naufragi, disastri in strade ferrate, ribaltamenti di vetture, cadute da cavallo, da impalcature, sdrucciolamenti, ustioni, asfissie, scoppio di fulmine, incendi di teatri o di abitazioni, ecc., ecc. Possono essere stipulate con contratti *individuali* ed anche con polizze *collettive*, quando si tratta di proteggere operai contro gl'infortuni del lavoro, garantendo anche ai proprietari degli stabilimenti, agli imprenditori, ecc., e conseguenze della responsabilità civile loro incombente per legge.

Per schiarimenti, informazioni, prospetti, tariffe e stipulazioni di contratti e per avere l' Elenco generale *dei danni e relativi risarcimenti, rivolgersi alla Direzione della Compagnia, ai suoi Ispettori Divisionali, od alle Rappresentanze delle* Assicurazioni Generali di Venezia *in tutti i principali Comuni d'Italia.*

STABILIMENTO AGRARIO-BOTANICO
fondato nel 1760
IL PIÙ VASTO ED ANTICO D'ITALIA

ANGELO LONGONE
ORTICOLTORE

Milano, Via M. Gioja, 39, Milano

Ricca collezione di fragole, piante da frutta, sempreverdi e conifere anche di pronto effetto ed in cassa, alberi a foglia caduca, Camelie, Azalee, Rose, ecc. Semi da fiori, ortaggi e foraggi.

Catalogo illustrato **gratis** a richiesta.

Ammobigliamento Artistico

CARLO ZEN

IMPIANTO GENERALE
di qualsiasi Appartamento - Villa - Istituto, ecc.
a prezzi di fabbrica.

Esposizione e vendita di mobili Artistici
Quadri, Statue, Bronzi, ecc.

Milano, Corso Vittorio Eman., 36

Progetti e Cataloghi a richiesta

Medaglie d'Oro e d'Argento alle principali Esposizioni

Ultime Novità Musicali.

Il Pianista Grob applicabile a qualunque pianoforte.
Pianoforte meccanico a doppio uso da suonarsi tanto a mano che meccanicamente: Repertorio oltre 150 pezzi musicali.
Sinfonio, nuova scatola con musica.

In vendita presso i principali depositi di pianoforti e presso i rappresentanti generali *Carisch & Jänichen*, Milano, via Manzoni, 37.

OLIO BRUNO-CHIARO DI FEGATO DI MERLUZZO DEL D.R DE JONGH

CAVALIERE DELL' ORDINE DI LEOPOLDO DEL BELGIO,
CAVALIERE DELLA LEGIONE D'ONORE DI FRANCIA,
UFFICIALE DELL' ORDINE DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO D'ITALIA.

PURO E NATURALE. FACILE DA PRENDERE E DA DIGERIRE.
Solo, della sua specie, che contenga tutti i principii curativi.
Infinitamente superiore agli olii pallidi o composti.
Universalmente raccomandato dai Medici più celebri.
DI UNA EFFICACIA SENZA PARAGONE
contro la CONSUNZIONE, le MALATTIE di PETTO e della GOLA, la DEBOLEZZA GENERALE, il DEPERIMENTO INFANTILE, la RACHITIDE, e tutte le AFFEZIONI SCROFOLOSE.

Vendesi SOLAMENTE in bottiglie portanti sulla capsula e sulla etichetta interna il suggello e la firma del Dr. DE JONGH e la firma di ANSAR, HARFORD & Co.—*Diffidare delle imitazioni.*

Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & CO., 210, High Holborn, Londra.
Vendesi in tutte le principali Farmacie del Mondo.

Deposito in MILANO, presso *Carlo Erba*, Via Marsala, 5; Piazza Duomo, 1, Portici Settentrionali, e Galleria Vittorio Emanuele, 30-32.

FEDERICO SCHMID
INGEGNERE
MILANO

Fornitura generale di tutti gli Apparecchi di Confort e d'Igiene per Ville, Palazzi, Alberghi, Ospedali, Caserme, Bagni, Carceri, Scuole e Fabbriche.

MILANO, Via Nirone, N. 31.

PAPIER-CIGARETTES de luxe

BOIS Frères

Le tissu de ce papier semblable à la soie présente une solidité exceptionnelle et un' extreme finesse.

INSTITUTO CHIRURGICO ORTOPEDICO ROTA

Esclusiva specialità in **cinti per tumori ernio**si. Congegni ortopedici, busti, bustini, cinture renali ed addominali. Calze elastiche, cuscini, materassi, orinali per letto e viaggio, lenzuola, enteroclismi, clisopompe irrigatori per clisteri e vaginali ed ogni specialità in gomma. Istrumenti per la chirurgia e pell'igiene.
INSTITUTO ROTA, TORINO.

LA SIRENA romanzo di A. G. BARRILI. — L. 3.
Dir. vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

PILLOLE RIGENERATRICI.

incomparabili contro impotenza, debolezza, irritabilità dei nervi. — Lire 5 la scatola. — Notizia franco **H. Goessel** a Lipsia (Germania).

Prezzi fissi

PROVATI! GARANTITI!

Revolver - Smith Wesson - Fuoco centrale,

esattamente come il disegno, e che spontaneamente gettano fuori le cartucce. — Calibro 9 mill. 25 cent., di lunghezza. — Calibro 7 mill., 22. cent. È legalmente permesso portare questi revolver in tutta l'Italia. I revolver fabbricati da me sono stati provati precisamente al bersaglio, ed il calibro 7 mil. dà nel brocco alla distanza di 60 passi; calibro mill. alla distanza di 100 passi.

Io invio questi revolver nelle specie seguenti:

	Calibro 7 mil.		Calibro 9 mil	
Revolver "Smith-Wesson, che getta spontaneamente fuori le cartuccie, nichelato, impugnatura di legno di noce, scanalata.	L. it.	31. 25	L. it.	37. 50
Lo stesso, finamente nichelato, impugnatura di cautchouc, scanalata e con monogramma.	"	37. 50	"	43. 75
Lo stesso, finamente nichelato, intagliato in rilievo, impugnatura d'avorio intstato .	"	43. 75	"	50. —
Lo stesso, modello "Bulldog, nichelato, intagliato in rilievo, impugnatura di caoutchouc, intagliato	"	45. —	"	50. —

Invio contro rimessa dell'importo. — **Garantisco** la buona qualità di ogni revolver, e la mia riputazione di fornitore della maggior parte delle società tedesche di archibugieri ecc., sta garante per **UNA QUALITA'** dei miei articoli che non può far a meno di rendere onore al fabbricato tedesco. — Accetto in pagamento biglietti di banco e francobolli di tutti i paesi.

GEORG KNAAK
Fornitore di Società di cacciatori, archibugieri e veterani
Berlino, S. W. Friedrichstrasse, 237.

Fabbrica tedesca di armi — Fabbrica di armi tedesca

Servizio inappuntabile

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier — Médaille d'Or
LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES

OLIO DI CHINA DI E. COUDRAY

Preparato particolarmente per la Bellezza della Capigliatura.
Raccomandiamo questo prodotto che le celebrità medicali considerano, essendo a base di china, come il rigeneratore più potente che si conosca.
GENERI RACCOMANDATI:
PROFUMERIA alla LATTEINA consigliata dalle celebrità medicali.
GOCCIE CONCENTRATE per il Fazzoletto.
ACQUA DIVINA detta Acqua di Salute.
Fabbrica e Deposito in ***Parigi, 13, rue d'Enghien. 13, Parigi***
TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE

POLVERE di RISO speciale
PREPARATA AL BISMUTO
da **CH.ES FAY,** *Profumiere*
PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

OLIO di HOGG

di **FEGATI FRESCHI** di **MERLUZZO**, ***NATURALE e MEDICINALE***

Prescritto da **40 ANNI** in Francia, in Italia, in Inghilterra, nella Spagna, nel Portogallo, al Brasile ed in tutte le Repubbliche Ispano-Americane dai più **celebri medici del mondo intero**, contro le **Malattie di Petto, Tosse,** pei **Ragazzi Rachitici, Umori, Eruzioni della pelle,** per le **Persone deboli, Fiori bianchi,** ecc., ecc. — L'***Olio*** di ***Fegato*** di ***Merluzzo*** di ***HOGG*** è il più ricco in ***principii attivi.***
Si vende solamente in boccette **TRIANGOLARI.** — Esigere sull'*etichetta* il **TIMBRO** dello Stato Francese
dello Proprietario: **HOGG, 2, rue Castiglione, PARIGI,** ed in tutte le Farmacie